



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**LUNEDI' 7 LUGLIO 2025**

Il fatto - Il progetto è parte della strategia di diversificazione prevista dal Piano Industriale 2024-2027 per la rete

# Edge Data Center, Confindustria e Confcommercio incontrano RaiWay



Camera di commercio

Si è svolto ieri mattina, nella sede della Camera di Commercio di Salerno, un incontro per la presentazione del progetto per la realizzazione di un Edge Data Center nel territorio, alla presenza del Presidente di Confindustria Antonio Sada, del Vice Presidente della Camera di Commercio Giuseppe Gallo e dei rappresentanti di Rai Way. All'evento ha partecipato

anche l'avv. Romano Ciccone, in qualità di Consigliere di Amministrazione di Rai Way e profondo conoscitore del territorio. Il progetto presentato da Rai Way, operatore di infrastrutture digitali integrate e fornitore di servizi per la distribuzione di contenuti media, è parte della strategia di diversificazione prevista dal Piano Industriale 2024-2027 volta a realizzare una rete di

“ Partner del progetto potrà essere l'Unisa attraverso il protocollo d'intesa ”

## Elimina ritardi nella trasmissione dei dati e ne garantisce governo nazionale

edge data center distribuiti sul territorio nazionale e interconnessi tramite oltre 6.000 km di dorsale in fibra ottica proprietaria. Dopo l'attivazione degli edge data center di Torino, Milano, Firenze, Genova e Venezia, Rai Way è oggi interessata ad ampliare l'infrastruttura di data center in alcune regioni del sud Italia. Il progetto del nuovo Edge Data Center rispetta i migliori standard tecnologici e di sostenibilità, con particolare attenzione a quella energetica e alla cyber security; un'infrastruttura all'avanguardia che offre colocation, servizi IaaS e storage di dati, performante nel supportare servizi digitali a bassa latenza, come IoT, 5G, cloud computing e applicazioni mission-critical. Un data center posizionato vicino agli utenti finali sostanzialmente elimina i ritardi nella trasmissione dei dati e ne garantisce un governo nazionale.

Un volano di sviluppo per il territorio. L'interesse per l'area di Salerno rappresenta un riconoscimento del tessuto economico del territorio, delle sue connessioni infrastrutturali

e del suo potenziale; un'occasione per poter favorire e intercettare le opportunità offerte dalla rapidissima evoluzione del mondo digitale. Un'opportunità ed un servizio per aziende, enti pubblici e cittadini. Partner del progetto potrà essere l'Università di Salerno, con la quale Rai Way ha sottoscritto un protocollo d'intesa nell'ambito di attività di ricerca e sviluppo, didattica e formazione su tematiche innovative, tra cui l'edge computing, l'intelligenza artificiale e il machine learning, i big data analytics, la gestione e la manutenzione dei data center, la progettazione e le tecniche costruttive dei data center. La presentazione del progetto ha riscosso il vivo interesse nei rappresentanti di Confindustria e Camera di Commercio di Salerno. E' stata avviata una collaborazione finalizzata alla condivisione delle informazioni utili ad individuare le specifiche esigenze del territorio e promuovere iniziative di conoscenza dei servizi offerti.

Il fatto - La Dirigente Elisabetta Barone eletta Coordinatrice Nazionale

## Il Liceo Alfano I di Salerno Scuola Capofila Rete Nazionale dei Licei Musicali e Coreutici

Con comunicazione ufficiale del Ministero dell'Istruzione e del Merito, in data 3 luglio, è stato reso noto che in data 20 giugno u.s. è stata eletta scuola capofila della Rete Nazionale dei Licei Musicali l'istituzione scolastica: Liceo "Alfano I" di Salerno, Dirigente scolastico Prof.ssa Elisabetta Barone. La prof.ssa Barone è stata contestualmente eletta coordinatrice nazionale della Rete, che torna così operativa dopo alcuni anni di sospensione. La Rete, nata nel 2011 per valorizzare e sostenere l'identità dei licei musicali e coreutici italiani, ha avuto un ruolo fondamentale nel promuovere una visione comune per l'intero sistema formativo attraverso seminari, linee

guida, riflessioni condivise e una piattaforma online di riferimento. Il Liceo Alfano I, tra le prime scuole a costituire la Rete fin dalla sua nascita, ha avuto da sempre un ruolo attivo e riconosciuto a livello nazionale, contribuendo in maniera determinante alla diffusione delle buone pratiche e al dialogo tra le istituzioni scolastiche. Nel corso degli anni, la Rete è stata coordinata prima dal Liceo "Rinaldini" di Ancona, con la Dirigente Giulia Breccia, e successivamente dal Liceo "Bertolucci" di Parma, con il Dirigente Aluisi Tosolini. L'attuale rilancio della Rete, promosso dalla Direzione Generale degli Ordinamenti del MIM, giunge in un mo-

mento cruciale per i licei musicali e coreutici, che si trovano ad affrontare nuove sfide, tra cui la nascita dell'Orchestra Nazionale dei Licei Musicali, annunciata dal Ministro Valditara il 3 aprile ad Assisi, il ruolo dei docenti di strumento negli Esami di Stato, e la revisione delle Indicazioni Nazionali. "La Rete - ha dichiarato la prof.ssa Barone - continuerà a svolgere un ruolo consultivo, ma soprattutto sarà un luogo di ascolto, confronto e proposta. Ringrazio tutti i Dirigenti Scolastici, dal Piemonte alla Sicilia, per la fiducia accordatami. Insieme costruiremo il futuro dei Licei Musicali e Coreutici italiani."

Il fatto Gli avvocati dello Studio Associati Maior

## Donna muore per infezioni: l'Ulss 9 Scaligera condannata ai danni

Una donna di origini campane è deceduta nel 2017 dopo aver contratto gravi infezioni ospedaliere durante un ricovero in due strutture sanitarie veronesi. Ora, a distanza di anni, la figlia ha ottenuto giustizia: l'Azienda Ulss 9 Scaligera è stata condannata a un risarcimento di 300.000 euro dal Tribunale di Verona. La paziente, residente in una casa di riposo nel Veronese, era stata trasportata per controlli presso gli ospedali San Bonifacio e Orlandi di Bussolengo. Durante il ricovero, ha contratto diverse infezioni nosocomiali, che hanno causato un rapido peggioramento delle sue condizioni di salute, fino al decesso. Il collegio peritale nominato dal giudice ha stabilito che, se fossero stati rispettati gli standard igienico-sanitari previsti dalla normativa, l'esito avrebbe potuto essere diverso. Il quadro clinico della paziente era sì complesso, ma le infezioni hanno rappresentato l'elemento determinante nel provocare la morte. La figlia della vittima è stata assistita dagli avvocati Michele Francesco Sorrentino, Pierlorenzo Catalano e Filippo Castaldo dello Studio Associati Maior, con la consulenza del medico legale Dott. Marcello Lorello. "Siamo soddisfatti di questa sentenza, che riconosce come il rispetto delle regole igieniche non sia un dettaglio secondario, ma una garanzia di vita per i pazienti più fragili", dichiarano gli avvocati dello Studio Maior, commentando la sentenza.

# Innovazione, Ray Way punta anche su Salerno

## L'INCONTRO

Si è tenuto venerdì alla Camera di Commercio un incontro tra i rappresentanti di Rai Way - tra cui il consigliere e avvocato Romano Ciccone - Camera di Commercio e Associazione Industriali. L'iniziativa era finalizzata a rendere operativo un "data center edge" nel nostro territorio al fine di rendere disponibile per le nostre comunità, aziende e settore economico in primis, una importante infrastruttura tecnologica: un centro di elaborazione dati posizionato fisicamente vicino agli utenti finali o ai dispositivi che generano. Questo permette di ridurre la latenza e migliorare le prestazioni, elaborando i dati localmente invece di inviarli a un data center centrale più distante. In termini pratici significa agevolare il lavoro delle imprese e tenerle al passo con lo sviluppo dei moderni servizi tecnologici. «Rai Way - spiega il consigliere Ciccone - è una società quotata in borsa ha avviato un piano di infrastrutturazione con nuovi data center nel Sud per mettere ogni parte del nostro Paese in grado di poter sfruttare i migliori servizi tecnologici. Il mio personale impegno - prosegue - è stato rivolto affinché in Campania fosse proprio Salerno il luogo in cui allocare una delle strutture previste nel Mezzogiorno nella consapevolezza che il suo territorio, per ampiezza e posizione, possa rappresentare il miglior punto di prossimità della nostra regione. Ciò mi consente inoltre di proseguire con coerenza in una linea di impegno politico e professionale al servizio del territorio salernitano». Ciccone ha poi messo in luce la disponibilità a collaborare dell'Università di Salerno, nella convinzione - conclude - «che il futuro dei nostri territori si giochi tutto sulla capacità di sviluppare in tutti i settori produttivi una offerta al passo con la richiesta di un mondo in rapida trasformazione».

# Molo Manfredi al centro delle rotte internazionali

## ATTRACCATE 456 NAVI A SALERNO IN SEI MESI CON 2,5 PARTENZE DI MEDIA OGNI GIORNO IN FUTURO UN TERMINAL A ZERO EMISSIONI

Nico Casale

Cresce e assume Salerno Container Terminal spa, società del Gruppo Gallozzi attiva nel porto di Salerno. Il primo semestre del 2025 fa segnare un ulteriore balzo in avanti nelle performance e conferma le aspettative di crescita del traffico di Sct, che ha registrato un incremento percentuale in doppia cifra nel volume dei container movimentati rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un risultato che rafforza il ruolo del terminal marittimo salernitano come snodo strategico, in particolare per l'export del Mezzogiorno. A supportare questa espansione operativa è stato messo in campo un importante piano di rafforzamento delle risorse umane che vede rinforzare ulteriormente anche la presenza del lavoro femminile in un ambito, quello portuale, che fino a non molto tempo fa, si riteneva essere a esclusivo appannaggio maschile.

### IL LAVORO

Sono ventotto le nuove assunzioni che Salerno Container Terminal ha effettuato da gennaio a giugno scorsi. Si tratta di profili sia manageriali che di impiegati, oltre a operai portuali. Il porto di Salerno - viene evidenziato da Sct - si conferma, dunque, il maggiore datore di lavoro della città. Alle nuove assunzioni si aggiungono sei percorsi di tirocinio, avviati in collaborazione con diverse università campane, per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani neolaureati. Un segnale importante anche sul fronte della parità di genere in un settore che, storicamente, ha visto una predominanza maschile. E, difatti, il 25% delle nuove assunzioni riguarda donne, una scelta che si inserisce in un più ampio processo di apertura e modernizzazione della cultura del lavoro portuale.

### IL TRAINO

Il primo semestre 2025 fa registrare un incremento del 10% nel volume dei container movimentati, passando dai 182mila 907 Teus dello stesso periodo del 2024 ai 200mila 492 attuali. A trainare la crescita è, soprattutto, l'export, con un +15,5% rispetto allo scorso anno. Sono le merci prodotte dal tessuto manifatturiero della Campania e del Centro-Sud Italia a confermare la centralità del porto di Salerno nei collegamenti marittimi con le coste orientali e occidentali del Nord America, il Canada, il Nord Europa, il bacino del Mediterraneo, l'Africa e i mercati del Medio e dell'Estremo Oriente. I dati parlano chiaro: ben 456 navi full-container hanno attraccato nei primi sei mesi dell'anno. Dunque, la media è pari a 2,5 partenze al giorno verso destinazioni internazionali.

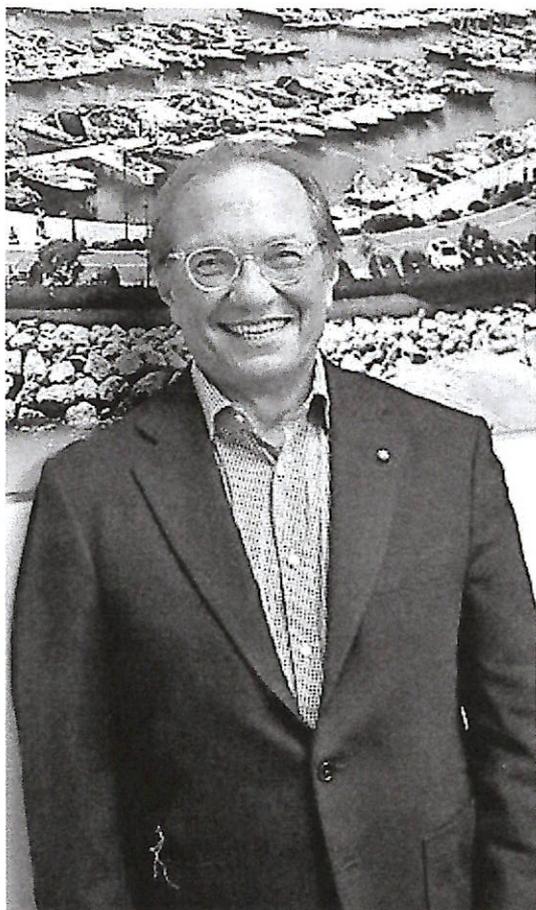
### GLI INVESTIMENTI

A fianco al capitale umano e alla movimentazione che cresce, anche le infrastrutture del terminal si potenziano. Nel primo semestre 2025 sono stati finalizzati investimenti per circa 13 milioni di euro. Un impegno economico mirato a migliorare l'efficienza operativa, ma anche la sostenibilità ambientale. Tra gli acquisti principali spicca la quinta maxi-gru di banchina, prodotta da Gottwald di Konecranes, la cui consegna è prevista per il mese di ottobre. A questa si affiancano il quarto carro ponte (Rtg) dedicato alla movimentazione dei container all'import, quattro nuove semoventi di piazzale Reach Stacker per i container pieni all'export e due front loader per la gestione dei vuoti. «Importante» viene definito da Salerno Container Terminal l'investimento nelle opere di elettrificazione delle banchine e dei piazzali, nell'ambito di un programma di transizione energetica, che vede le nuove gru e i nuovi carri-ponte passare dalla alimentazione diesel a quella elettrica. Il percorso intrapreso, infatti, punta a realizzare un terminal a emissioni zero, con un drastico abbattimento delle emissioni e dei rumori, a beneficio del rapporto porto-città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Siamo i primi datori di lavoro ora serve completare le opere**

## **LA SALERNO CONTAINER HA ASSUNTO 28 GIOVANI TRA CUI MOLTE DONNE CON LA PARITÀ DI GENERE PUNTIAMO AD UNA RIVOLUZIONE CULTURALE**



«Ancora una volta il porto si afferma come il maggiore datore di lavoro di Salerno». Lo sottolinea Agostino Gallozzi, presidente di Salerno Container Terminal, società che, in questo primo semestre, ha assunto nuovo personale. Quanto ai dati in crescita della movimentazione nello scalo portuale salernitano, Gallozzi evidenzia che «il porto rappresenta un fattore di competitività indispensabile alla crescita delle industrie manifatturiere del Sud che guardano ai mercati internazionali, sviluppando le produzioni orientate all'esportazione».

Tra i dati di Salerno Container Terminal spicca quello delle assunzioni, in particolare di personale femminile...

«Quello della crescita dell'occupazione è certamente l'elemento che ci dà maggiore soddisfazione con 28 giovani neoassunti a cui dare un'importante prospettiva, qui da noi, per altro puntando molto all'occupazione femminile. Il nostro obiettivo è giungere, nei prossimi anni, alla piena parità di genere in un settore che veniva considerato tutto maschile. Si tratta di una rivoluzione culturale sulla quale ci sentiamo molto impegnati. Crescono anche le giovani donne occupate nella conduzione dei grandi mezzi meccanici».

Di che profili si tratta?

«Abbiamo laureate in ingegneria gestionale, in ingegneria informatica, in economia, ma anche addette alla control-room, conduttrici di mezzi meccanici, operaie di banchina».

Cresce la movimentazione nello scalo marittimo, spinta in particolare da un balzo dell'export. Cosa rappresenta questa crescita?

«Significa che il porto rappresenta un fattore di competitività indispensabile alla crescita delle industrie manifatturiere del Mezzogiorno che guardano ai mercati internazionali, sviluppando le produzioni orientate alla esportazione. Ormai è noto che, proprio sulle esportazioni, si fonda l'incremento del Pil della nostra regione. Mettere in campo quasi tre partenze al giorno per ogni destinazione del mondo consente di allargare a dismisura il potenziale di collocazione delle merci prodotte».

I dati di Sct rivelano, nel primo semestre 2025, investimenti finalizzati pari a 13 milioni di euro e si guarda molto alla transizione green. Come accompagnare questo progresso?

«Se l'impresa privata fa la sua parte, anche in merito alla transizione green, è necessario che gli attori della funzione pubblica, Autorità portuale, Comune, Provincia, mettano in campo le attività di loro responsabilità, per rendere compatibile lo sviluppo portuale e della sua occupazione con le aspettative di qualità della vita della cittadinanza. Vanno accelerati il completamento e l'entrata in esercizio delle gallerie di collegamento tra il porto e la rete autostradale, affinché sia separato il traffico pesante dalla circolazione cittadina. Si è lasciato trascorrere troppo tempo per la realizzazione di questa opera di primaria importanza e i ritardi si riflettono purtroppo sulla popolazione di Salerno e sul suo porto».

ni.ca.

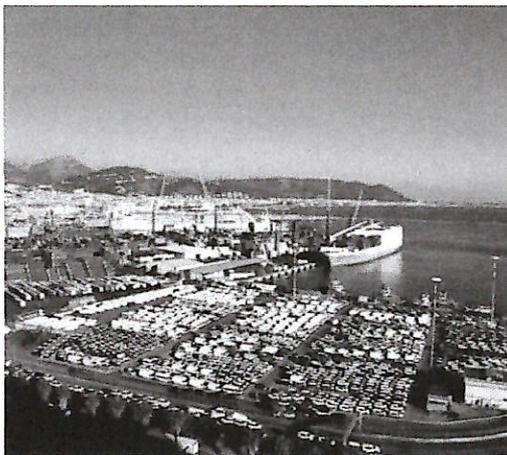
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Nel corso del primo semestre del 2025, sono 28 le nuove assunzioni tra manager, impiegati e lavoratori portuali

# Salerno Container Terminal registra nel I semestre +10% di teus movimentati

Il primo semestre 2025 conferma le aspettative di crescita del traffico per Salerno Container Terminal SpA (Gruppo Gallozzi) che riguarda il +10%, registrando una movimentazione pari a 200.492 teus, rispetto ai 182.907 dello stesso periodo del 2024. A trainare questo dato è l'export che segna un +15,5%, grazie alle merci prodotte dalle aziende manifatturiere campane e del Centro Sud Italia, che hanno scelto il porto di Salerno per raggiungere i mercati dell'America del Nord (costa Est ed Ovest), del Canada, del Nord Europa, del bacino Mediterraneo, dell'Africa e del Medio ed Estremo oriente. 456 le navi full-container attraccate nel primo semestre, pari ad una media di 2,5 navi in partenza tutti i giorni per le differenti destinazioni del mondo.

**LE NUOVE ASSUNZIONI** Nel corso del primo semestre del 2025, sono 28 le nuove assunzioni della Salerno Container Terminal SpA. Si tratta sia di figure professionali di profilo manageriale che di impiegati e di lavoratori portuali. A queste, va aggiunta l'attivazione di 6 percorsi di tirocinio, svolti in collaborazione con diverse Università campane. Il 25% dei nuovi ingressi riguarda ruoli ricoperti da donne. Si rinforza così ulteriormente la presenza del lavoro femminile in un ambito portuale



Porto di Salerno

che, sino a poco tempo fa, si riteneva essere ad esclusivo appannaggio maschile. "I risultati molto positivi del primo semestre - dichiara Agostino Gallozzi, presidente di Salerno Container Terminal SpA - sono in linea con la nostra previsione di superare il traguardo del 400.000 teus nel 2025. La crescita dell'export ed il numero delle navi partite per ogni destinazione del mondo conferma il contributo di competitività che il porto assicura alle industrie campane, orientate ad affermarsi

sui mercati internazionali. Il dato più importante è, però,

“  
Già finalizzati nuovi investimenti per 13.000.000,00 di euro  
”

## Oltre 13 milioni di euro investiti a supporto della crescita per lo scalo portuale

quello della crescita della occupazione, con le 28 nuove assunzioni. Il porto di Salerno rimane, infatti, il maggiore datore di lavoro della città, con un indotto che si riverbera anche in tutta la provincia”.

**I NUOVI INVESTIMENTI** Già finalizzati nel primo semestre dell'anno nuovi investimenti per 13.000.000,00 di euro. Oltre alla nuova prossima quinta maxi-gru di banchina, prodotta da Gottwald di Konecranes, la cui consegna è prevista per il mese di ottobre, ed il quarto carro ponte (RTG) dedicato alla movimentazione dei contenitori all'import, sono stati ordinati altre 4 semoventi di piazzale (Reach Stacker) per contenitori pieni all'export e 2 front loader per contenitori vuoti. Importante l'investimento nelle opere di elettrificazione delle banchine e dei piazzali, nell'ambito di un programma di transizione energetica, che vede le nuove gru ed i nuovi carri ponte passare dalla alimentazione diesel a quella elettrica, in un percorso che mira alla realizzazione del terminal ad emis-

sioni zero, con un drastico abbattimento delle emissioni e dei rumori, a beneficio del rapporto porto-città. “Se l'impresa privata sostiene con successo la propria missione verso la crescita - sostiene il Presidente Gallozzi - è necessario che gli attori della funzione pubblica, Autorità Portuale, Comune, Provincia, mettano in campo le attività di loro responsabilità, per rendere compatibile lo sviluppo portuale e della sua occupazione con le aspettative di qualità della vita della cittadinanza. Devono essere innanzitutto accelerati il completamento e l'entrata in esercizio delle gallerie di collegamento tra il porto e la rete autostradale, con snodi di innesto adeguati, affinché sia separato il traffico pesante dalla circolazione cittadina. Si è lasciato trascorrere troppo tempo per la realizzazione di questa opera di primaria importanza ed i ritardi si riflettono purtroppo sulla popolazione di Salerno e sul suo porto”.

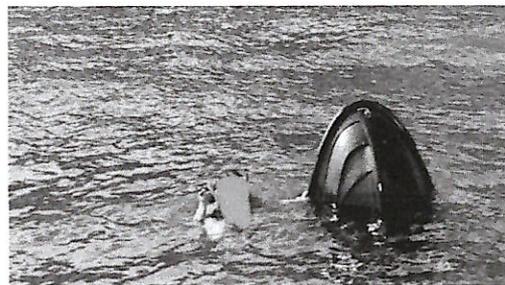
Il fatto - Moto d'acqua ha rischiato di affondare per causa ancora in via di accertamento; salvato un pescatore sportivo

## Nel pomeriggio di ieri doppio intervento per la MV CP854 della Guardia costiera locale

Ieri pomeriggio, alle 16:30 circa, una moto d'acqua ha rischiato di affondare per causa ancora in via di accertamento. Fortunatamente, il tempestivo intervento della MV CP854 della Guardia Costiera di Salerno ha evitato il peggio, riuscendo a recuperare, in buone condizioni, il conducente dell'acqua scooter. L'allarme è scattato dopo le 16:30 di ieri pomeriggio, quando alla sala operativa della Guardia Costiera di Salerno, tramite il numero per le emergenze in mare 1530, è giunta la segnalazione di un diportista. L'uomo, in quel momento già in acqua e galla solo grazie alla cintura di salvataggio preventivamente indossata, ha riferito di trovarsi in difficoltà davanti il litorale di Vietri sul mare e con la sua moto d'acqua che stava affondando. Immedia-

tamente è stata inviata in zona la Motovedetta S.A.R. CP 854 che dopo un'attenta attività di ricerca in mare e grazie al costante contatto con la sala operativa, è riuscita a recuperare il malcapitato. Dopo il trasbordo sulla motovedetta della Capitaneria, il diportista è stato ricondotto al porto di Salerno in buone condizioni e senza necessità di assistenza medica. L'acquascooter, ormai semiaffondato e alla deriva a causa della corrente, rappresentando un potenziale pericolo per la navigazione e considerato che, a quanto riferito dal conducente, era pieno di benzina appena rifornita, è stato quindi trainato in sicurezza fino a un cantiere all'interno del porto, scongiurando così anche un pericolo per l'ambiente marino. Nel tardo pomeriggio, invece, ancora un

intervento della MV della Guardia Costiera di Salerno, intervenuta questa volta per prestare assistenza ad un presunto pescatore sportivo che stava esercitando la pesca subacquea senza il previsto segnalamento in un'area di mare in cui erano in corso, in quel momento, operazioni di prelievo di acqua da parte di un mezzo della flotta aerea regionale per l'estinzione di un incendio in località limitrofa. Per fortuna, mentre erano in corso le operazioni di ricerca del soggetto, giungeva una chiamata alla sala operativa della Guardia Costiera di Salerno per avvisare che il pescatore era riuscito, nel frattempo, a riguadagnare la riva, rischiando solo che una semplice battuta di pesca potesse trasformarsi in una brutta avventura. La Guar-



dia Costiera di Salerno ricorda l'importanza dell'utilizzo delle dotazioni di salvataggio prima di ogni uscita in mare e soprattutto richiama l'attenzione di tutti coloro che volessero esercitare la pesca sportiva subacquea su quanto sia importante utilizzare i previsti dispositivi di segnalazione, soprattutto se si

nuota al di fuori della fascia di mare riservata alla balneazione o se si esercita la pesca sportiva in zone che, per la loro vicinanza alla costa, potrebbero essere interessate da operazioni di prelievo di acqua per l'estinzione degli incendi che in questo periodo stanno interessando il territorio salernitano.

# «Con D'Antonio a Unisa un giurista salernitano»

## «Dovrà tradurre in azioni concrete un grande progetto di cambiamento»

Barbara Landi

«Dopo 35 anni la più alta carica dell'accademia ricade su un giurista iscritto al Foro di Salerno»: esulta l'Ordine degli avvocati di Salerno dopo la proclamazione di Virgilio D'Antonio a magnifico rettore. «Una persona che ha costruito questo traguardo con impegno, intelligenza e cuore», insistono gli amici. In tanti si sono recati in ateneo per assistere alla proclamazione. Presenti anche i genitori di D'Antonio, che vanta una tradizione familiare di giuristi di fama nazionale, tra cui Silverio e Salvatore Sica. Sul legame profondo con la città di Salerno insiste l'assessore Paola De Roberto: «Il nostro campus ha dimostrato cosa significa partecipazione e democrazia. Auguri a Pietro Campiglia e Paola Adinolfi che insieme a Virgilio D'Antonio sapranno guidare il nostro ateneo verso obiettivi sempre più importanti. E alla decana Genny Tortora, esempio di trasparenza, fermezza e determinazione».

### LA VISIONE

Una "giornata storica" per il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, di cui D'Antonio è stato direttore, oggi diretto da Gianfranco Macri: «Le prime parole del rettore raccontano la passione e la visione che lo accompagneranno in questo importante incarico». D'Antonio ha inglobato nel suo curriculum quella interdisciplinarietà tra saperi che caratterizza la struttura campus. A lui gli auguri del direttore di Scienze Giuridiche Francesco Fasolino: «Un illustre giurista, uno stimato collega, una persona sempre disponibile che nei prossimi 6 anni guiderà la nostra comunità». «È salernitano, si è formato ad Unisa ed è stato eletto rettore: è un bel messaggio per i giovani - evidenzia Ornella Malandino, direttore del Disa-Mis - I migliori auspici per poter intessere le relazioni con il territorio. La collaborazione con Paola Adinolfi e Pietro Campiglia porterà il nostro ateneo sempre più a contatto con l'ambito locale, nazionale e internazionale». Una competizione diversa dalle precedenti, che ha aperto spazio alla riflessione sul futuro dell'università. «Concluse le elezioni, è tempo per le componenti Unisa di ritrovare la comunità - spiega Stefano Riemma, docente di Impianti Industriali Meccanici - La scelta del nuovo rettore non è stata uno scontro, ma un costruttivo confronto di idee. D'Antonio, eletto con una maggioranza che sfiora il plebiscito, ora ha una grande responsabilità: tradurre in azioni concrete quel progetto di cambiamento delineato nel programma, mantenendo la promessa di un dialogo aperto e inclusivo. Pur avendo inizialmente sostenuto Campiglia, riconosco con grande favore ed entusiasmo il clima collaborativo emerso tra i contendenti. Questa spinta verso una governance partecipata rispecchia la mia visione di management per un'istituzione complessa come l'università di Salerno. L'impegno dichiarato a un confronto permanente con tutte le componenti accademiche rappresenta un approccio lungimirante». Nei prossimi mesi sarà indispensabile la definizione degli obiettivi per ogni area strategica: «Le cose da fare sono tante e sfidanti: la ridefinizione del ruolo della Fondazione, la rivitalizzazione del Collegio dei Direttori, l'ottimizzazione dell'offerta formativa, con un numero di corsi forse divenuto eccessivo, l'avvio delle attività per la nuova VQR. Sono certo che il nuovo rettore abbia spalle larghe e le idee giuste per affrontarle e far emergere quell'armonia tra visione istituzionale e capacità esecutive che garantisce il successo di qualsiasi progetto».

### IL "TRIUMVIRATO"

Parla di triumvirato il docente di Scienza Politica, Francesco Amoretti: «Il campus dovrà tornare a essere luogo aperto, vivo e accogliente. Un punto di incontro. Il sapere non conosce confini, e il nuovo rettore, insieme ai suoi alleati, dovrà impegnarsi proprio per abbattere quelle barriere fisiche e culturali che hanno imbrigliato l'energia creatrice dell'università di Salerno. La parola chiave è comunità: ascolto, dialogo, mettere insieme le differenze per costruire qualcosa di più grande e più forte. È la base per ridare fondamenta solide al nostro ateneo: con al centro la cultura come motore del cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ateneo, la governance rinnovata al posto del potere costruito sull'isolamento

Alfonso Amendola \*

C'è un momento preciso in cui il potere, quando viene accentrato, non diventa più forza ma peso. È un punto di non ritorno, spesso doloroso, in cui chi comanda cessa di essere guida e si trasforma in triste custode di sé stesso. Da lì in poi, il declino è solo una questione di tempo - anche se i muri reggono, anche se le luci restano accese, anche se ci sono ottime "prospettive" in alternativa. Tutto è finito non per un tradimento, non per una rivolta. Finisce nell'immediatezza di una scelta democratica, come una voce che si spegne mentre continua ad urlare. Un lento appassimento interiore che contagia tutto ciò che lo circonda. Il potere nella sua fase d'agonia costruisce la propria forza sull'isolamento. Il potere taglia subito i rami della comunicazione, temendo che possano crescere troppo liberi. Al potere non servono intellettuali, pensatori o critici, non servono momenti artistici o spazi di dialettica culturale: basta il riflesso di sé stesso e il costante calcolo economico. La sua visione è quella di una piramide: salda, immobile, inconfutabile. Ma le piramidi, si sa, sono tombe, non case. Hannah Arendt scrisse che il potere non esiste se non nella relazione tra gli uomini. Non è mai qualcosa che "si ha", ma qualcosa che "avviene" tra persone che agiscono insieme. Quando un uomo si isola, quindi, non concentra il potere: lo distrugge nella sua stessa essenza. Il potere dopo un po' confonde autorità con autoreferenzialità. Sostituisce il pensiero con la funzione, il dialogo con il monologo (severo, algido), la complessità culturale con l'asettica informazione formale.

C'è una solitudine che è scelta e una che è condanna. Quella dell'uomo di potere è sempre la seconda. E l'iter è sempre lo stesso: azzeramento della dialettica e incontri mirati: solo i vertici. Ma chi chiede solo consenso, in fondo, sa già di non essere ascoltato. Byung-Chul Han, ne *La società della trasparenza*, osserva che la vera comunicazione è fatta di attesa, ascolto. Ma dove tutto diventa superficie e ogni parola è immediatamente consumo, la profondità svanisce. Il potere uccide il mistero, deride la lentezza, rifiuta il pensiero critico. Ma lentamente, inesorabilmente, è proprio allora che inizia a scavare il proprio vuoto. Il potere non vuole intelligenza collettiva. Solo fedeltà. Ma la fedeltà, senza convinzione, è fragile come un ponte senza pilastri. E quando è arrivato il tempo della scelta, il potere non ha più parole da dire. E nessuno ne ha per il potente in caduta.

Ora, mentre festeggiamo la nuova governance d'Ateneo, si ha l'impressione che questo tipo di potere che abbiamo vissuto per sei anni sembra quasi non sia mai esistito davvero. Che sia stato solo un castello di specchi, una fortezza costruita contro il tempo e contro gli altri. Ma il vero problema non è stato il comando. È stato il silenzio, anzi l'indifferenza. L'ostinazione a non ascoltare, a non lasciarsi contaminare, a non respirare ciò che è vivo e complesso. La contemporaneità ci insegna che nella caduta del potente di turno non c'è mai pathos. C'è geometria. Logica. Nessuna tragedia greca, nessun cataclisma. Solo un progressivo svuotarsi, come un palazzo chiuso da anni: lussuoso, ma senz'anima.

\* Professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università degli studi di Salerno

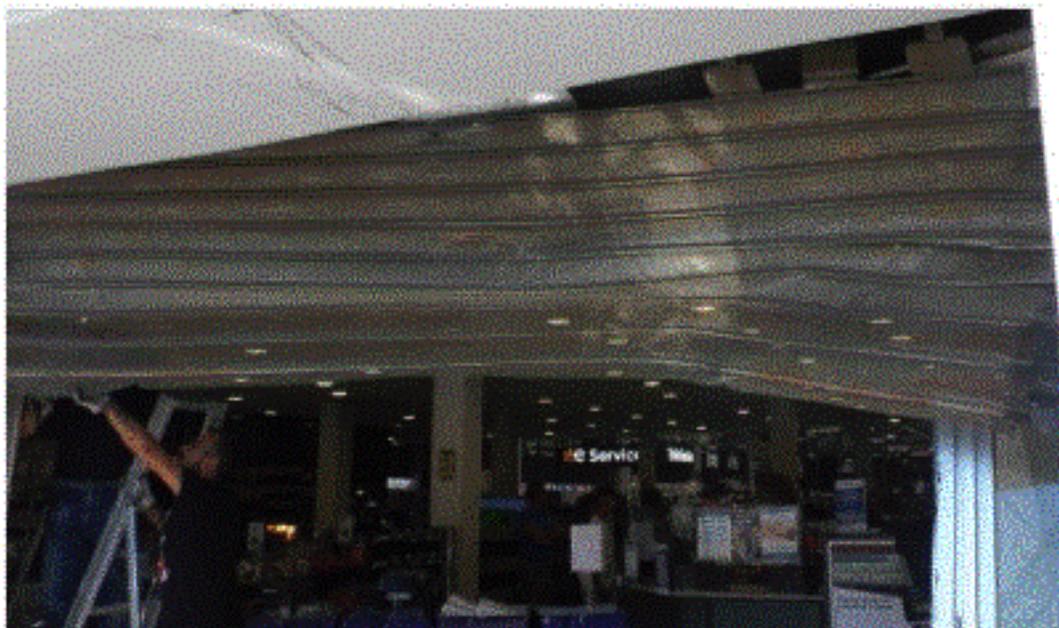
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La "banda dell'ariete" prova il colpo grosso

Nuovo tentativo di furto nella zona industriale: la banda usa un furgone per sfondare l'ingresso di "Euronics", poi la fuga

Nell'emergenza sicurezza che si sta registrando negli ultimi mesi in città, mancavano soltanto loro all'appello. Perché fra sparatorie, raid dei "predoni della notte" e blitz di bande ben organizzate, da tempo all'ombra del Castello d'Arcchi non si registrava una "spaccata" con una modalità simile a quelle già viste in passato: l'utilizzo di un mezzo come ariete per sfondare gli ingressi dell'attività commerciale nel mirino. È accaduto la scorsa notte nel cuore della zona industriale, in via Wenner, dove una banda è passata all'azione utilizzando un furgone come ariete per svaligiare il negozio di elettronica Euronics. Un tentativo che, però, è saltato per l'intervento del custode e per il pronto arrivo delle forze dell'ordine, costrette - nonostante l'economico impegno a presidio del territorio - a fare i conti con altri episodi davvero particolari.

**Il blitz in via Wenner.** La banda dell'ariete è entrata in azione intorno all'1.30 della scorsa notte. Ha raggiunto la zona industriale a bordo di un furgone bianco poi risultato rubato. Con il mezzo da lavoro si sono avvicinati al cancello esterno dell'attività che dà sulla principale strada della zona industriale. Non si sono fermati: hanno accelerato e sfondato la protezione in ferro. Una volta all'interno, uno dei componenti è sceso dal furgone mentre gli altri - tre persone, in base alle prime ricostruzioni - hanno continuato la loro opera: si sono avvicinati alla saracinesca di protezione dell'ingresso principale e, probabilmente a retromarcia, hanno utilizzato ancora una volta il mezzo da lavoro per distruggere le porte. In quel momento, però, la loro azione si è fermata: sul posto, infatti, è giunto il custode che ha sollecitato immediatamente l'intervento delle forze dell'ordine mentre erano entrati in funzione anche gli allarmi



La serranda del negozio di via Wenner distrutta dal furgone-ariete

dell'attività commerciale. Il componente del gruppo che era immediatamente sceso dal furgone ha notato la "fastidiosa" presenza: ha estratto una pistola e l'ha puntata contro il vigilante. A quel punto, però,

la banda ha preferito desistere e scappare, facendo perdere rapidamente le sue tracce.

**Le indagini.** In via Wenner, in pochi minuti, sono giunti gli agenti della sezione Volanti della Questura di Salerno, agli

ordini del vicequestore Marzia Morriconi, per i primi rilievi. Le indagini, poi, sono state affidate alla Squadra Mobile guidata dal vicequestore Elvio Barbatì: i poliziotti per l'intera mattinata hanno eseguito i



Il questore Giancarlo Conticchio

**>>> Il blitz nello store svanisce nel nulla. Il custode minacciato con un'arma dal bandito. Indaga la Squadra Mobile**

rilievi del caso mentre alcuni operai incaricati dai titolari dell'attività commerciale procedevano con gli interventi di riparazione del cancello, della saracinesca e della porta d'ingresso al magazzino di elet-

tronica. Sono state acquisite le immagini delle telecamere di videosorveglianza che potranno rivelare altri dettagli utili: nelle mani dei poliziotti della Squadra Mobile non solo i frame degli "occhi elettronici" presenti in zona ma anche quelli degli altri dispositivi presenti lungo via Wenner. Queste immagini, infatti, potranno aiutare a ricostruire la fuga della banda dell'ariete. Non è la prima volta che si registrano colpi del genere a Salerno: lo scorso dicembre, infatti, con le stesse modalità fu svaligiato il supermercato "Conviene" di via Wenner, distante poche centinaia di metri da Euronics. Le indagini non escludono alcuna pista, neanche un possibile collegamento con un altro colpo con modalità molto simili avvenuto nelle scorse ore a Campagna dove l'ingresso di un negozio di telefonia è stato distrutto con un'auto rubata da un gruppo di malviventi che poi si è dato alla fuga senza completare l'azione. (a.l.m.)

PRODUZIONE RESINATA

Il fatto - **Matascena (Odcec Napoli Nord): "Bene dialogo con governo su responsabilità dei commercialisti"**

# Cantone: "Vigilare sulla trasparenza per evitare deriva di opacità e conflitti d'interesse"

"Occorre tenere alta l'attenzione, perché la trasparenza, arrivata tardi nel nostro Paese, non venga 'sporcata' da persone senza scrupoli. La trasparenza non è solo un principio astratto, ma uno strumento concreto di prevenzione. È essenziale che non venga banalizzata né ridotta a un adempimento formale. Abbiamo il dovere di vigilare affinché non si trasformi in una vetrina vuota, ma resti un presidio di legalità, soprattutto nei settori più esposti a opacità e conflitti di interesse. La credibilità delle istituzioni passa anche dalla capacità di rendere conto delle proprie scelte in modo chiaro, accessibile e tempestivo". Lo ha detto Raffaele Cantone, procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Perugia, che ha partecipato al convegno "I controlli interni ed esterni nelle società partecipate nella gestione dei servizi pubblici locali", promosso da "Casoria Ambiente" e patrocinato dall'Odcec Napoli Nord, che si è svolto nella Basilica di San Mauro a Casoria. Cantone, nel corso del suo intervento, ha nuovamente confermato di aver presentato la domanda per tornare a lavorare in Campania presso la procura della Repubblica di Napoli Nord. "Le aziende partecipate - ha sottolineato Raffaele Bene, sindaco di Casoria - costituiscono una risorsa straordinaria per gli enti pubblici: nel caso di 'Casoria



Un momento dell'incontro

ria Ambiente' si tratta di un tassello fondamentale della nostra amministrazione. Sebbene siano naturalmente soggette ai controlli previsti dal legislatore, ritengo indispensabile mantenere un dialogo continuo tra il Comune e l'azienda partecipata, affinché i cittadini possano percepire in modo diretto e immediato i risultati delle loro attività". Sul tema delle responsabilità dei professionisti è intervenuto Francesco Matascena, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli Nord: "Negli ultimi tempi ottime interloquazioni tra il Consiglio nazionale dei commercialisti e le autorità governative sul tema

delle responsabilità. A nessuno deve sfuggire che i commercialisti sono sempre in prima linea a presidio della legalità". Matascena ha dichiarato, inoltre, che "le partecipazioni pubbliche rappresentano un fattore rilevante della vita economica del Paese e hanno notevole influenza con i loro bilanci sull'economia. Nel corso degli anni, sovente, abbiamo assistito a gestioni antieconomiche delle partecipate che hanno influito sugli equilibri di bilancio degli enti territoriali. Nel tempo si è consolidato un quadro normativo solido con controlli esterni ed interni. Un ruolo centrale è espletato dal collegio dei revisori, un organo di controllo,

## Lo ha detto il procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Perugia

propositivo e consultivo".

Il ruolo delle aziende partecipate nella pubblica amministrazione è stato sottolineato da Massimo Iodice, amministratore unico 'Casoria Ambiente': "Da Casoria rivolgiamo un appello al Governo: le aziende partecipate rappresentano un valore aggiunto per la pubblica amministrazione, ma devono essere gestite con rigore. Il quadro normativo è complesso e i numerosi controlli interni ed esterni rischiano di generare confusione. Affrontiamo questa sfida partendo dall'esperienza di 'Casoria Ambiente' che, da oltre vent'anni sul territorio, vanta solidità patrimoniale e servizi di qualità, e che ora deve migliorare ulteriormente le proprie performance. Abbiamo il dovere di garantire servizi efficienti, ma occorre che ci vengano forniti gli strumenti e le condizioni adeguate a farlo". Luciano D'Emmanuele (presidente o.d.v. Casoria Ambiente e già procuratore della pubblica) si è dichiarato pronto a "governare il futuro con mano di ferro in guanto di velluto", se necessario.

"Non c'è differenza tra Nord e Sud in tema di corruzione, e il nostro impegno è tutto sulla prevenzione", ha spiegato Giovanni Salerno (comandante del Nucleo speciale anticorruzione della Guardia di Finanza). Parole confermate da Ferruccio Capalbo (sostituto procuratore regionale presso la Corte dei conti in Campania), che ha sottolineato come anche la magistratura contabile agisca in anticipo, fungendo da monito con le sue sanzioni per le condotte più gravi. Vincenzo Nicoli (direttore del servizio centrale operativo della Polizia di Stato), invece, ha evidenziato il ruolo della Polizia di Stato, sempre più composta da persone altamente preparate e aggiornate sui cambiamenti dei tempi. Tra gli "alleati" della legalità ci sono anche gli avvocati. Gianluca Lauro (presidente del Coa di Napoli Nord), ha confermato che la professione forense è in prima linea a vigilare. Infine, il contributo accademico di Stefano Pozzoli (ordinario di Economia Aziendale all'Università Parthenope di Napoli) e Francesco Fimmano.

Il fatto - **Milano Finanza promuove la Bcc di Aquara**

## Primo posto in Campania. Il presidente Marino: «Ci impegneremo ancora di più per il territorio»

Nuovo significativo riconoscimento per la Bcc di Aquara di cui è presidente Antonio Marino. Infatti Milano Finanza, prestigiosa testata economica nazionale, ha pubblicato l'Atlante delle banche Leader 2025 in Italia e nella sezione 'Le eccellenze regionali' la BCC di Aquara si è classificata al primo posto tra le Banche che operano sul territorio della Regione Campania. La classifica è frutto di alcuni specifici indici esaminati e relativi al Bilancio dell'anno 2023 della stessa Bcc di Aquara. In particolare si tratta dei mezzi amministrati, il Roe, Roa, i costi aziendali, il margine di intermediazione, le sofferenze nette, indice di redditività, il risultato di gestione per dipendente. Notevole è stata la soddisfazione che in merito al riconoscimento di Milano Finanza è stata

espressa dal Presidente della Bcc di Aquara, Antonio Marino: "Il primo posto in questa graduatoria regionale è motivo di grande soddisfazione ed è un risultato che premia il lavoro di ciascun attore della nostra Banca: il CdA, il Direttore, i Dipendenti, i Soci ed i clienti tutti. Questo riconoscimento è anche la testimonianza della solidità della nostra Banca e sarà certamente uno stimolo per l'attività futura. Ci impegneremo ancora di più per la crescita e lo sviluppo del nostro territorio. Le Bcc sono un modello di business vincente e dobbiamo continuare a fare banca locale senza tradire le origini, senza omologarci alle grosse banche, senza inseguire la dimensione ma solo la sana e prudente gestione". La mutualità è una caratteristica distintiva, qualificante e inderogabile della Bcc

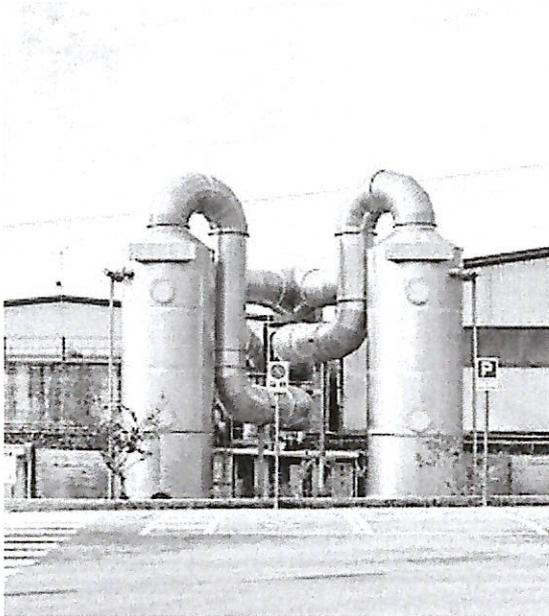
Aquara con il radicamento territoriale, l'intensità della relazione con il territorio di insediamento, la qualità del supporto offerto agli operatori economici. Non a caso la Bcc Aquara è un'organizzazione operativa e gestionale che concede credito nel territorio attraverso la conoscenza della realtà socio-economica e le relazioni privilegiate con le categorie produttive locali. Bcc Aquara ha quindi una importante responsabilità sociale e si fonda sull'economia mutualistica, il modo moderno ed efficace di fare impresa che coniuga il rispetto delle regole del mercato con le prerogative di un'azienda cooperativa. Bcc Aquara crea reti sociali e network di sinergia nei territori di riferimento, promuovendo investimenti finanziari per ogni realtà socio-economica, soste-



nendo le famiglie, l'imprenditoria e la progettualità economica e sociale garantendone vantaggi ed opportunità concreti in fede ai principi della solidarietà e della sussidiarietà. Banca fedele allo statuto e ai principi mutualistici che sviluppa politiche di collegamento con la base sociale, i membri

delle comunità locali e l'economia locale per il suo sviluppo. Tutti elementi che hanno permesso alla Bcc di Aquara, di cui è presidente Antonio Marino, di essere premiata da Milano Finanza con il primo posto tra le Banche che operano sul territorio della Regione Campania.

# Impianto compost, stop odori «Lavori per circa tre milioni»



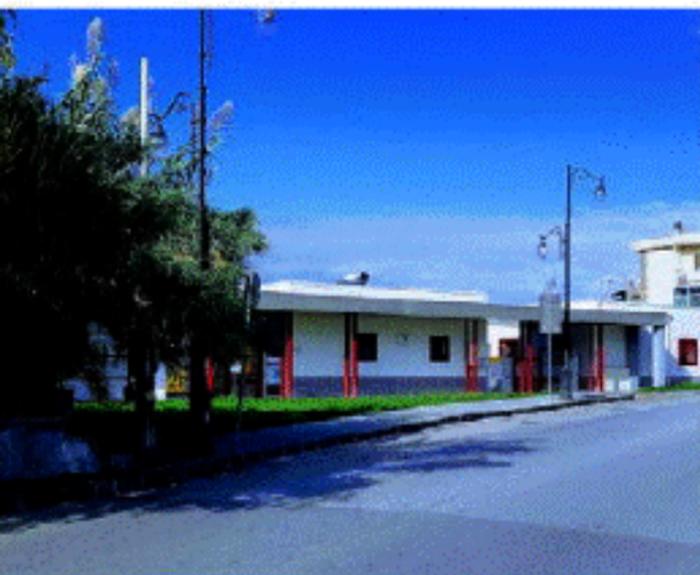
Battipaglia

Marco Di Bello

Si sono conclusi i lavori di confinamento delle emissioni odorigene presso l'impianto di compostaggio di Eboli. A darne notizia è l'Ente d'Ambito Salerno, che ha formalizzato l'approvazione del quadro economico finale. Gli interventi, avviati nel 2023, hanno richiesto un investimento pari a 2 milioni e 942mila euro, coperto interamente da finanziamento pubblico. Il progetto fu affidato raggruppamento temporaneo guidato dalla Miras Energia srl, con sede proprio a Eboli. Il contratto d'appalto è stato sottoscritto il 3 maggio 2023, con consegna dei lavori il successivo 20 settembre. Inizialmente, la durata prevista era di 150 giorni, ma a causa di sopraggiunti imprevisti tecnici e delle varianti progettuali, il termine è stato prorogato fino al 9 giugno 2024. L'intervento ha avuto lo scopo di migliorare le condizioni ambientali dell'area, limitando l'impatto degli odori provenienti dall'impianto. Il sistema realizzato è stato progettato per confinare e trattare le emissioni diffuse, con l'installazione di biofiltri di ultima generazione e con la costruzione di barriere vegetali perimetrali. Tali opere, costate oltre 130 mila euro, sono state inserite come lavori complementari e hanno l'obiettivo di ridurre ulteriormente le esalazioni moleste. Dal punto di vista tecnico, il progetto è stato seguito dall'architetto Francesco Giunto in qualità di direttore dei lavori, affiancato dall'architetto Angelo Napoli per il coordinamento della sicurezza. Il collaudo tecnico amministrativo, avvenuto nel novembre 2024, è stato curato dall'ingegnere Paolo Farnetano. L'intervento, inizialmente previsto a carico del Comune di Eboli, è stato poi gestito direttamente dall'Ente d'Ambito Salerno, che ha assunto il ruolo di soggetto attuatore in sostituzione dell'Ente comunale. La Regione Campania, con decreto dirigenziale del 2022, aveva già approvato il finanziamento, poi rimodulato e confermato nell'aprile del 2023 per l'importo complessivo di 2 milioni e 942 mila euro. Il progetto esecutivo è stato approvato a settembre 2023. L'opera era attesa da tempo, vista la vicinanza dell'impianto a diverse zone residenziali e produttive. Le lamentele da parte dei cittadini e delle imprese erano aumentate negli ultimi anni, con segnalazioni puntuali all'amministrazione comunale e agli enti preposti. L'intervento, per questo, rappresenta un tassello importante per la qualità della vita dei residenti. Il completamento dei lavori è stato accolto con favore da più parti. L'auspicio è che le misure adottate siano in grado di produrre effetti positivi concreti per i cittadini e per il territorio, contribuendo a ristabilire un equilibrio tra le esigenze industriali e il diritto alla salute e al benessere ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Comunicazione con i fondi Tari Bufera sulla decisione dell'Acse



La sede della società partecipata Acse di Scafati

## SCAFATI

Scoppia la polemica a Scafati per l'ennesima spesa ritenuta eccessiva della partecipata comunale Acse. Un affidamento diretto, datato 3 luglio, prevede lo stanziamento di ben 40mila euro per campagne di sensibilizzazione e per la gestione del sito web della società. Una cifra che sarà coperta interamente con i fondi della Tari, la tassa sui rifiuti pagata dai cittadini. Il caso ha subito acceso il dibattito politico e sollevato forti critiche da parte dell'opposizione.

A farsi portavoce del malcontento è Marlo Santocchio, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia: «Sono risorse pubbliche e vanno gestite con sobrietà. Non possiamo restare in silenzio mentre si spendono decine di migliaia di euro per attività discutibili, mentre la città è sporca e i servizi restano insufficienti», ha dichiarato. Santocchio punta il dito anche contro la mancanza di trasparenza nella pubblicazione degli avvisi per le assunzioni a tempo determinato, che avrebbero un costo complessivo di circa 140mila euro tra lavoratori e agenzia interinale. Critiche anche per l'aumento del costo giornaliero del noleggio della spazzatrice, salito di 150 euro.

Non manca una frecciata al

sindaco Pasquale Alliberti, accusato di rinviare continuamente il bando per le assunzioni a tempo indeterminato: «In un solo giorno siamo passati da settembre a ottobre. Sarà colpa del caldo. Ma i cittadini meritano rispetto, non ritardi o giustificazioni».

Pronta la replica del primo cittadino scafatese: «L'affidamento dei 40mila euro è una decisione autonoma del CdA dell'Acse, di cui non ero a conoscenza - ha puntualizzato -. Appena informato, ho chiesto spiegazioni dettagliate al presidente Cirillo. La società partecipata agisce in autonomia e non ho mai esercitato ingerenze, ma è giusto fare chiarezza, viste le polemiche in corso». Il sindaco ha poi ribadito la sua fiducia nei confronti del CdA, pur riconoscendo la necessità di maggiore trasparenza e chiarezza nelle scelte che riguardano i soldi pubblici.

La vicenda, intanto, continua ad alimentare discussioni sui social e tra i cittadini, sempre più critici verso la gestione della cosa pubblica. In molti chiedono interventi concreti e una svolta gestionale. Sullo sfondo restano i problemi quotidiani: rifiuti non raccolti, servizi carenti e un senso diffuso di abbandono.

**NOCERA INFERIORE**

# Sos blackout, il sindaco da Enel

La società elettrica: potenziamento già in atto, colpa del caldo

**NOCERA INFERIORE**

L'ammodernamento delle infrastrutture energetiche a Nocera Inferiore, in particolare in prossimità delle aree industriali, potrebbe essere tra gli argomenti che il sindaco **Paolo De Maio** chiederà di approfondire nell'incontro richiesto ad Enel.

Il primo cittadino ha ipotizzato un faccia a faccia all'indomani del blackout che ha bloccato diversi quartieri nocerini, e migliaia di cittadini, per quasi 20 ore tra giovedì sera e venerdì pomeriggio. Sul territorio qualche intervento è in corso, per

esempio in via Falcone, ma il sindaco è pronto a chiedere di più.

Per Enel, tuttavia, l'ammodernamento è già concreto. L'ufficio stampa della società fa sapere che oltre quanto già realizzato, E-Distribuzione nel triennio 2025-2027 sta realizzando investimenti in Campania per un valore di 1,2 miliardi a fronte di un piano triennale complessivo del valore di oltre 16 miliardi.

Il blackout, dunque, è stato solo un grosso inconveniente legato al caldo record. L'Italia risulta

essere uno dei Paesi più colpiti dalla crisi climatica, con un aumento del 485% degli eventi meteorologici estremi registrati dal 2015 al 2024, secondo dati Legambiente, Confartigianato.

Le eccezionali temperature estive e soprattutto, il loro protrarsi per giorni, in assenza di piogge, portano «i materiali isolanti utilizzati nei cavi elettrici interrati ad operare oltre i parametri costruttivi, con possibilità di guasti repentini estremamente più elevate rispetto agli altri periodi dell'anno. La temperatura e la resistività del



**Un tecnico di E-Distribuzione al lavoro**

terreno influenzano fortemente le performance dei cavi», spiegano da Enel.

Quindi «le interruzioni non sono causate dall'elevata richiesta di carico (comunque tipica

del periodo), bensì da problemi di smaltimento del calore legati al persistere delle condizioni climatiche».

**Salvatore D'Angelo**

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Orta Loreto, Pagani “oscurata”

Continuano le proteste di alcuni residenti dell'ex frazione di Sant'Egidio



Torna nel mirino il cartello al confine tra Pagani e Sant'Egidio

## PAGANI

Non accenna a placarsi la tensione tra Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino per la cosiddetta “zona contesa” di Orta Loreto. La notte scorsa, infatti, ignoti hanno nuovamente preso di mira il cartello di confine tra i due centri: la scritta “Pagani” è stata coperta da un adesivo recante “Orta Loreto”, il nome della località sangiliana recentemente passata sotto la competenza del Comune di Pagani, in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato che ha posto fine a un lungo contenzioso amministrativo.

Un gesto simbolico, ma dal sapore provocatorio, che alimenta un clima già incandescente. Non è la prima volta infatti che il cartello viene modificato o rimosso. Nell'autunno del 2023 erano comparse nuove tabelle recanti la scritta «Benvenuti a Pagani», installate su iniziativa dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Lello De Prisco.

Un'azione che aveva suscitato l'immediata reazione del primo cittadino di Sant'Egidio del Monte Albino, Antonio La Mura, che l'aveva definita «una provocazione irrispetto-

sa e unilaterale». E proprio in quel periodo, una delle tabelle era stata prima imbrattata con lo spray e successivamente tagliata.

La vicenda dunque si inserisce in un contesto già delicato, dove anche i simboli - come i cartelli stradali - diventano oggetto di scontro politico e territoriale. Orta Loreto, infatti, è stata per anni considerata zona contesa: oggi, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, i 1.300 residenti della località sono ufficialmente cittadini di Pagani. Tuttavia, le ferite della disputa sono tutt'altro

che rimarginate, e l'ultimo episodio lo dimostra.

Una tensione che non trova precedenti recenti nel panorama regionale e che assume contorni paradossali. Infatti, il confine tra Pagani e Sant'Egidio si trasforma in una linea di frizione permanente, tra simboli vandalizzati, comunicazioni mancate e accuse reciproche.

Sul caso è intervenuto il sindaco De Prisco: «Si tratta di un atto di vandalismo. In quella zona gestiamo il servizio di igiene urbana e non solo. Alle scorse elezioni europee i cittadini di Orta Loreto hanno votato a Pagani. Per l'ennesima volta sistememo il cartello. Andiamo avanti, anche in virtù di quanto già deciso dal Consiglio di Stato sulla vicenda».

**Marco Visconti**

RIPRODUZIONE RISERVATA

## NOCERA INFERIORE » IL FATTO

# Blackout da record, un incubo di 20 ore

Guasti alla rete a causa della maxi ondata caldo: tanti disagi per i pazienti dell'Umberto I, commercianti e famiglie

### NOCERA INFERIORE

La città di Nocera Inferiore senza corrente elettrica per quasi 20 ore. Il blackout ha interessato diversi quartieri della città: Vescovado, Cicalesi, Villanova, il centro cittadino, Arenula e viale San Francesco. La situazione è ritornata gradualmente alla normalità, con l'elettricità ripristinata effettiva ovunque intorno alle 17 di ieri. L'ultima zona ad essere riattaccata è stata Cicalesi. Una situazione di grande disagio che ha interessato pure l'ospedale Umberto I.

Le prime avvisaglie dopo le 18 di giovedì, ma è stato intorno alle 21 che la situazione è precipitata, con distacchi diffusi in tutta la città e ripercussioni brevi e a macchia di leopardo sulle vicine Pagani e Nocera Superiore.

Dopo le prime segnalazioni, il sindaco Paolo De Maio si è messo all'opera per dare risposte ai suoi concittadini. Enel, attraverso l'ufficio stampa, ha spiegato che «si sono verificati diversi guasti sulla rete elettrica interrata di media tensione. La causa è legata alle ondate di calore ben oltre le medie stagionali. Le temperature eccezionalmente alte, unite alla loro durata prolungata e all'assenza di poggio, sottopongono i cavi interrati a condizioni di stress elevato, aumentando la possibilità di guasti repentini».

In molti hanno puntato il dito sul sovraccarico generato dall'uso di condizionatori d'aria. La società ha precisato: «Queste criticità non dipendono dal carico di energia richiesto, ma dal calore che il terreno non riesce più a smaltire adeguatamente». Se la problematica fosse stata più circostanziata, la risposta sarebbe stata immediata perché la rete è «capillare e automatizzata per rispondere a eventi di questo tipo». Decine gli operai a lavoro: «Dopo una prima serie di interventi nella notte e nonostante nuove interruzioni dovute al persistere del caldo, nella mattinata è stato possibile rialimentare oltre il 90 per cento della clientela, compreso l'ospedale cittadino». Sono stati installati generatori per intervenire in caso di nuovi distacchi.

Quando tutto è tornato funzionante, il sindaco De Maio ha chiesto ulteriori verifiche e un incontro ai vertici dell'Enel: «Bisogna capire se la questione è legata solo al caldo o a una possibile obsolescenza dell'impianto rispetto al quale, se necessario, chiederemo che Enel intervenga per un adeguamento nel più breve tempo possibile», ha puntualizzato il primo cittadino.

In molte case, oltre all'energia elettrica e al condizionamento dell'aria, è mancata l'acqua a causa del non funzionamento degli impianti autoclave.

Dall'ospedale Umberto I, la direttrice sanitaria Rosalba Santarpia ha spiegato: «Abbiamo rallentato il Pronto soccorso perché abbiamo lavorato per ore solamente col generatore. Abbiamo fatto arrivare un altro gruppo elettrogeno per sicurezza. Abbiamo messo in protezione l'ospeda-

le garantendo l'emergenza/urgenza. Nessun paziente è stato trasferito». Sospesi per precauzione gli interventi in elezione: «Abbiamo affrontato un'emergenza in maniera coordinata, sanitari e tecnici, per mettere in sicurezza i pazienti».

Disagi per molti commercianti di generi alimentari, poiché non tutti erano provvisti di gruppi elettrogeni. Assoutenti Campania ha chiesto chiarezza: «Arera prevede "rimborsi automatici" a favore degli utenti per le interruzioni prolungate. È possibile sempre chiedere il risarcimento dei danni patiti. Segnaleremo sicuramente all'Arera questa incresciosa vicenda affinché episodi del genere non si ripetano più», ha detto il responsabile regionale dell'associazione di categoria, Roberto Capasso.

Salvatore D'Angelo

FOTO: G. BIANCHI



I generatori di emergenza installati all'esterno della cattedrale ieri mattina a Nocera Inferiore

# «Un data center edge qui a Salerno»

Il consigliere Ciccone spiega gli investimenti di Rai Way. Protocollo di intesa con Unisa



L'avvocato salernitano Lello Ciccone, consigliere di amministrazione Rai Way

La Camera di Commercio di Salerno ha ospitato un incontro tra i rappresentanti di Rai Way, Camera di Commercio e Associazione Industriali. Per volontà del salernitano Lello Ciccone, consigliere di amministrazione di Rai Way, l'iniziativa è finalizzata a rendere operativo un "data center edge" sul territorio.

"Al fine di rendere disponibile per le nostre comunità, aziende e settore economico in primis, una importate infrastruttura tecnologica: un centro di elaborazione dati posizionato fisicamente vi-

cino agli utenti finali o ai dispositivi che generano. - ha sottolineato Ciccone - Questo permette di ridurre la latenza (ritardo nella trasmissione dei dati) e migliorare le prestazioni, elaborando i dati localmente invece di inviarli a un data center centrale più distante".

In pratica significa agevolare il lavoro delle imprese e tenerle al passo con lo sviluppo dei moderni servizi tecnologici.

"Rai Way, società quotata in borsa in cui ricopro attualmente il ruolo di consi-

gliere di amministrazione, ha avviato un piano di infrastrutturazione con nuovi data center nel Sud Italia per mettere ogni parte del nostro Paese in grado di poter sfruttare i migliori servizi tecnologici. - ha spiegato Ciccone, consigliere di amministrazione di Rai Way - Il mio personale impegno è stato, sin dagli inizi dell'elaborazione del piano, rivolto affinché in Campania fosse proprio Salerno il luogo in cui allocare una delle strutture previste nel Mezzogiorno nella consapevolezza che il

suo territorio, per ampiezza e posizione, possa rappresentare il miglior punto di prossimità della nostra regione. Ciò mi consente inoltre di proseguire con coerenza in una linea di impegno politico e professionale al servizio del territorio salernitano. In questa specifica iniziativa di Rai Way ho incontrato subito la disponibilità a collaborare dell'Università di Salerno, già firmato un protocollo di intesa e con l'iniziativa a Salerno ci apprestiamo a raccogliere anche quella del settore economico, nella convinzione che il futuro dei nostri territori si giochi tutto sulla capacità di sviluppare in tutti i settori produttivi una offerta al passo con la richiesta di un mondo in rapida trasformazione".

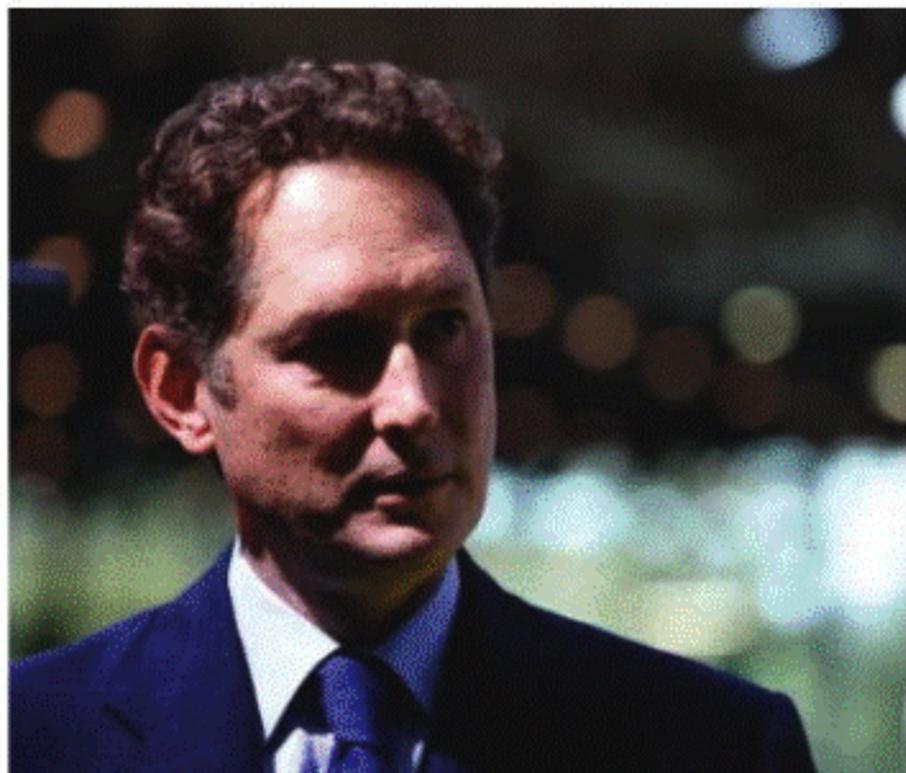
## «Stellantis chiude le fabbriche per l'ideologia green»

Il Cavaliere e Ceo di Smet analizza le possibili soluzioni per salvaguardare il futuro dell'automotive in Italia ed in Europa

L'industria automobilistica italiana è in un momento cruciale. La crisi della produzione, alimentata da costi energetici sempre più elevati e da regolamenti ambientali sempre più severi, minaccia di compromettere uno dei settori più rilevanti per l'economia del Paese. Abbiamo intervistato il cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo Smet, per capire meglio le sfide attuali e le possibili soluzioni per salvaguardare il futuro dell'automotive in Italia e in Europa.

Recenti dichiarazioni di Jean-Philippe Imparato, manager di Stellantis, mettono in evidenza scenari drammatici per l'industria automobilistica europea. Jean-Philippe Imparato ha delineato uno scenario critico, evidenziando la necessità urgente di un cambio di rotta per evitare la chiusura di stabilimenti già entro la fine dell'anno. Questo avvertimento non è certo improvvisabile, ma il risultato di tensioni accumulate nel tempo: costi energetici incontrollati, regolamenti ambientali stringenti e un supporto politico che manca di una visione strategica chiara.

L'Italia è particolarmente colpita da questa crisi. Qual è il panorama attuale e come sta



John Elkann, presidente Stellantis

**Influenzando il vostro settore?**

In Italia, l'industria automobilistica rappresenta uno dei pilastri industriali principali, ma è anche uno dei settori più colpiti. I dati di ISTAT e ANFLA confermano una flessione significativa nella produzione di veicoli. Nel mese di febbraio 2025, la produzione complessiva di veicoli è calata del 31,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con

un calo ancor più drammatico nel comparto delle autovetture, pari al 49,7%. Nel bimestre gennaio-febbraio 2025, il calo ha raggiunto il 28,7%, e a marzo, la contrazione è stata del 14,9%, con il trimestre gennaio-marzo in calo del 23,9%. La produzione di carri e parti ha registrato una flessione preoccupante tra il 25% e il 34%. Questo trend negativo ha impatti devastan-



Il Cavaliere Domenico De Rosa

ti sull'intera filiera, evidenziati anche dall'aumento dell'utilizzo della cassa integrazione. Secondo i dati INPS, le ore di cassa integrazione autorizzate nel primo trimestre del 2025 sono aumentate del 30%, passando da 39,9 milioni a 61,7 milioni di ore. L'uso massiccio della cassa integrazione straordinaria è sintomo di una situazione che si sta trasformando da emergenziale a

strutturale.

**Quali sono i principali fattori che alimentano questa crisi?** I fattori critici includono non solo la contrazione della produzione e il ricorso massiccio alla cassa integrazione, ma anche il gap competitivo nei costi energetici. In Italia, il costo dell'energia supera i 180 €/MWh, rispetto ai 65 €/MWh in Francia e 80 €/MWh in Spagna. Questo crea un

circolo vizioso di produzione in declino, costi crescenti e fuga degli investimenti, minacciando la sovranità industriale del Paese.

**Quali soluzioni propone per invertire questa tendenza negativa?**

Non è un tema ideologico o filosofico, ma di sopravvivenza industriale: se non si corregge il tiro, l'Italia perderà posti di lavoro qualificati, capacità produttiva e sovranità industriale. E si registrerà una migrazione della produzione verso aree più competitive, accentuando il fenomeno del "carbon leakage". Per evitarlo, servono politiche urgentemente orientate a: neutralità tecnologica, per includere ibridi, idrogeno e motori ultra-efficienti, non solo elettrico; politica energetica europea unificata, per ridurre il costo dell'energia e livellare le condizioni competitive; un vero piano industriale nazionale ed europeo, che accompagni la transizione, non che la imponga con sanzioni, senza visione né supporto delle imprese e dei lavoratori. È cruciale agire ora per rilanciare l'Italia e l'Europa nel panorama globale dell'industria automobilistica.

# Milano Finanza promuove la Bcc di Aquara

Primo posto in Campania. Il presidente Marino: «Ci impegneremo ancora di più per il territorio»

Nuovo significativo riconoscimento per la Bcc di Aquara di cui è presidente **Antonio Marino**. Infatti Milano Finanza, prestigiosa testata economica nazionale, ha pubblicato l'Atlante delle banche Leader 2025 in Italia e nella sezione 'Le eccellenze regionali' la BCC di Aquara si è classificata al primo posto tra le Banche che operano sul territorio della Regione Campania.

La classifica è frutto di alcuni specifici indici esaminati e relativi il Bilancio dell'anno 2023 della stessa Bcc di Aquara. In particolare si tratta dei mezzi amministrati, il Roe, Roa, i costi aziendali, il margine di intermediazione, le sofferenze nette, indice di redditività, il

risultato di gestione per dipendente.

Notevole è stata la soddisfazione che in merito al riconoscimento di Milano Finanza è stata espressa dal Presidente della Bcc di Aquara, Antonio Marino: "Il primo posto in questa graduatoria regionale è motivo di grande soddisfazione ed è un risultato che premia il lavoro di ciascun attore della nostra Banca: il CdA, il Direttore, i Dipendenti, i Soci ed i clienti tutti. Questo riconoscimento è anche la testimonianza della solidità della nostra Banca e sarà certamente uno stimolo per l'attività futura. Ci impegneremo ancora di più per la crescita e lo sviluppo del nostro territo-

rio. Le Bcc sono un modello di business vincente e dobbiamo continuare a fare banca locale senza tradire le origini, senza omologarci alle grosse banche, senza inseguire la dimensione ma solo la sana e prudente gestione".

La mutualità è una caratteristica distintiva, qualificante e inderogabile della Bcc Aquara con il radicamento territoriale, l'intensità della relazione con il territorio di insediamento, la qualità del supporto offerto agli operatori economici. Non a caso la Bcc Aquara è un'organizzazione operativa e gestionale che concede credito nel territorio attraverso la conoscenza della realtà socio-eco-

nomica e le relazioni privilegiate con le categorie produttive locali. Bcc Aquara ha quindi una importante responsabilità sociale e si fonda sull'economia mutualistica, il modo moderno ed efficace di fare impresa che coniuga il rispetto delle regole del mercato con le prerogative di un'azienda cooperativa. Bcc Aquara crea reti sociali e network di sinergia nei territori di riferimento, promuovendo investimenti finanziari per ogni realtà socio-economica, sostenendo le famiglie, l'imprenditoria e la progettualità economica e sociale garantendone vantaggi ed opportunità concreti in fede ai principi della solidarietà e della sussidiarietà.



**Antonio Marino, presidente Bcc di Aquara**

Banca fedele allo statuto e ai principi mutualistici che sviluppa politiche di collegamento con la base sociale, i membri delle comunità locali e l'economia locale per il suo sviluppo. Tutti elementi che hanno per-

nesso alla Bcc di Aquara, di cui è presidente Antonio Marino, di essere premiata da Milano Finanza con il primo posto tra le Banche che operano sul territorio della Regione Campania.

# Distretto aerospaziale patto con il colosso Usa «Tecnologia per le Pmi»

## L'INNOVAZIONE

Nando Santonastaso

È dal 2021 che Altair, leader globale nella computational science e nell'intelligenza artificiale, è entrato a far parte dei soci del Dac, il Distretto aerospaziale campano guidato dallo scienziato Luigi Carrino. Una presenza di forte impatto perché parliamo di una società americana con 72 sedi nel mondo, delle quali 5 in Italia con Lecce più a sud di tutte, quasi 3mila collaboratori, un fatturato di 532 milioni di dollari nel 2021 e la quotazione al Nasdaq di New York. Ora questo rapporto compie un importante salto di qualità a beneficio delle Pmi dell'aerospazio e della loro digitalizzazione, partendo da quelle che operano in Campania.

## L'ACCORDO

Tra Altair e Dac nasce infatti una partnership «per accelerare la trasformazione digitale nel settore aerospaziale in Italia e in Europa», avendo come obiettivo il supporto «a piccole e medie imprese e alle startup, offrendo accesso a tecnologie all'avanguardia, promuovendo l'innovazione e migliorando la competitività lungo l'intera catena di fornitura aerospaziale europea». In sostanza, si creano le premesse perché lo standard di qualità e di innovazione tecnologica richiesto oggi a tutti gli operatori del settore sia condiviso ad ogni livello della filiera (come del resto in Campania è già avvenuto in occasione della digitalizzazione del sito di Pomigliano del gruppo Leonardo dove il ruolo delle Pmi locali è stato centrale).

## LE PAROLE

«Altair è impegnata a democratizzare l'accesso alle tecnologie digitali di alto livello, assicurando che anche i più piccoli innovatori del settore aerospaziale possano competere a livello globale», dice Pietro Cervellera, Senior Vice President Aerospace and Defense del gruppo Usa nato nel Michigan. E aggiunge: «Supportando l'evoluzione digitale di startup e Pmi, contribuiamo a costruire una catena di fornitura più agile, integrata e competitiva, non solo in Campania, ma in tutta Italia e in Europa». Perfetta l'identità di vedute con il Dac che dal 2012 rappresenta un modello avanzato di integrazione tra industria, ricerca e innovazione, con oltre 300 soggetti coinvolti (tra cui 32 grandi imprese, 123 PMI, 15 università e centri di ricerca come Cira, Cnr ed Enea, e 170 partner). «La collaborazione con Altair Engineering sottolinea Carrino - rappresenta per il Dac un'azione strategica che risponde a una precisa visione di sviluppo di filiera: accompagnare le Pmi e le startup verso un modello produttivo avanzato, basato sull'adozione sistemica di strumenti digitali e sull'integrazione con la ricerca. Grazie a questa intesa, offriamo alle nostre imprese associate non solo accesso agevolato a tecnologie di simulazione e analisi dati di alto livello, ma anche percorsi formativi e occasioni concrete di accelerazione e crescita tecnologica, coerente con il livello della grande impresa. Si tratta di un passo essenziale per rafforzare la loro competitività e consolidare la filiera aerospaziale campana nel contesto internazionale».

## GLI OBIETTIVI

La nuova fase della collaborazione tra Altair e Dac punta a rafforzare l'impegno congiunto di «supportare le imprese locali e regionali nell'adozione di strumenti avanzati e nell'allineamento agli standard globali dell'aerospazio. Una delle principali sfide per molti produttori di apparecchiature originali (Oem) è infatti mantenere la continuità digitale lungo le catene di fornitura. Attraverso il programma, le Pmi ottengono accesso alle potenti tecnologie di simulazione, analisi dei dati e intelligenza artificiale di Altair a tariffe agevolate, permettendo loro di digitalizzare i processi ingegneristici, migliorare l'efficienza e innovare più rapidamente. Alle startup viene offerto un accesso a costi estremamente ridotti durante il primo anno, con la possibilità di entrare, a partire dal secondo anno, nell'ASAP Aerospace Startup Acceleration Program di Altair (ASAP). Questo approccio strutturato consente alle nuove imprese di espandere le proprie capacità in modo sostenibile e rapido».

# L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 7 Luglio 2025

## medie imprese: troppo poche al sud

Il rapporto sullo stato delle medie imprese italiane, presentato una decina di giorni fa a Genova, è talmente dettagliato che cita anche la situazione idrogeologica e sismica delle aree su cui sono dislocate le 3.727 medie imprese (dati 2023), censite tra le aziende manifatturiere private che hanno uno share tra i 50 e i 449 lavoratori e un volume di vendite tra 19 e 415 milioni. Dunque vanno presi sul serio i dati offerti da Unioncamere, Centro studi Tagliacarne e Media relations Mediobanca, sintetizzabili nell'affermazione che nel confronto con le concorrenti tedesche e francesi le imprese italiane sono vincenti sul fatturato e sui dati occupazionali, seconde rispetto alle spagnole, ma sulla produttività – che è il tallone d'Achille del nostro sistema industriale – le italiane non hanno rivali.

Naturalmente si parla del sistema generale delle medie industrie che, purtroppo – come osserva l'ingegnere Andrea Prete, vice presidente vicario di Unioncamere Campania e presidente dell'associazione di Salerno – sono ancora poche nel Sud, anche se la performance della Campania è superiore a quella delle altre regioni dell'area. Qualche dato: 3.727 le aziende nazionali, di cui nel Sud sono solo 409, circa la metà concentrate in Campania, pari a 171, mentre in Puglia sono 74. Il fatturato nazionale è di 190,1 miliardi circa (pari al 16% del valore aggiunto del settore manifatturiero), che scendono a 22 circa nel Sud, di cui la metà è in Campania e solo 4 in Puglia. Quanto agli addetti: sono 483.690 a livello nazionale, 51 mila circa nel Sud, 19,600 mila in Campania e 10,693 mila in Puglia. Dunque sono ancora troppo poche le medie aziende nel Sud perché – spiega Prete – a differenza di altre realtà «nel nostro territorio non si è sviluppato lo spirito di contaminazione e di emulazione che, per esempio, ha per messo al Veneto di vivere un proprio boom, di creare una filiera virtuosa. Da noi non si aspira ad aprire un'impresa, l'ideale resta sempre il posto fisso e si può dire tranquillamente che è una questione culturale». Prete fornisce qualche cifra per spiegare concretamente queste parole: un terzo della popolazione italiana è concentrata nel Sud, 170 su 600 parlamentari sono meridionali, ma 171 medie imprese su 3.727 corrisponde a meno del 5%, c'è una discrepanza evidente e grave.

Naturalmente ciò non esclude dati di eccellenza, come quello che fa di Napoli la realtà con il maggior numero di imprese di e-commerce, ma ciò non basta. A questo ragionamento bisogna purtroppo aggiungere altri dati: nel Sud le medie aziende sono quelle che rientrano nelle prime tre fasce più piccole per numero di addetti e si tratta del 60% delle 409 imprese. Come contraltare va sottolineato che se il 30,4% delle medie aziende è concentrato nei distretti industriali e il primo dei quali è nelle Valli bresciane, tuttavia nella top 10 al sesto posto troviamo il distretto alimentare dell'Agro sarnese vesuviano (32 imprese, 3.885 dipendenti, 2,6 mld di fatturato aggregato, di cui il 54,7% è di export). E al decimo l'agroalimentare di qualità del distretto Federiciano e Sud est barese, a conferma che è l'agroalimentare uno dei motori pulsanti dell'economia meridionale.

«In generale – continua Prete – i numeri del Sud sono positivi, per esempio quello dell'export che contribuisce in maniera significativa al dato nazionale cresciuto dal 2019 del 35%, a fronte del 17% di Francia e Germania. Positivi anche i dati del debito pubblico, che, pur alto, è più sotto controllo di quello americano; così come è sotto controllo la spesa pensionistica grazie alla legge Fornero».

Il rapporto, come detto, indica l'Italia come prima tra i grandi paesi della Ue per produttività, cresciuta tra il 2014 e il 2023 del 31,3% nelle medie imprese italiane. Ciò vale anche per il Mezzogiorno? «La produttività è legata al target delle aziende e da noi cresce poco, salvo che per le eccellenze. Piuttosto le medie aziende meridionali – ma non solo – hanno alcuni problemi cui fare fronte: quello della difficoltà di trovare personale, che l'immigrazione può fronteggiare, ma solo se gestita adeguatamente, a cominciare dal rientro dei figli di immigrati con passaporto italiano. E quello dei bassi salari da affrontare ricordando che le aziende si muovono per trattenere la forza lavoro, soprattutto se giovane e qualificata». Inoltre, aggiunge l'imprenditore campano, «se è vero che i nostri salari sono bassi, tuttavia bisogna guardarli nel loro complesso, comprendendo anche il Tfr». In sostanza le premesse per crescere ci sono, anche perché «non ci sono ostacoli. Tutto dipende dal mercato, se

un prodotto è valido e funziona l'impresa può crescere, ma è indispensabile puntare sull'innovazione tecnologica che non tutte, penso alle piccole aziende, possono permettersi».

Sul fronte del "green" la realtà è che il 62,3% delle medie imprese non è in grado di quantificare le proprie emissioni e solo il 40,9% ritiene realistico l'obiettivo di "emissioni zero" entro il 2050. «In Ue – conclude Prete – sono stati fatti errori, anche per motivi ideologici: le imprese devono avere un po' più di flessibilità, perché investire sull'energia pulita va anche a loro vantaggio, per ottenere risparmi economici importanti».

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 5 Luglio 2025

## Per Leonardo un ordinativo superAir Algérie ha prenotato 16 nuovi Atr

Da 8 anni la commessa più imponente. Mercoledì a Roma piano industriale

napoli A pochi giorni dal vertice in programma il 9 luglio tra i sindacati e Leonardo, per fare chiarezza sul futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, arriva una notizia positiva per i lavoratori del sito campano: Air Algérie ha ordinato 16 nuovi Atr 72-600, il più grande ordine per questo tipo di velivolo dal 2017.

La fusoliera dell'Atr 72-600, infatti, viene prodotta interamente nello stabilimento Leonardo di Pomigliano, prima di essere inviata per l'assemblaggio finale a Tolosa, in Francia. Un accordo, quello con la compagnia di bandiera algerina, che secondo Leonardo «rafforza una collaborazione di oltre vent'anni e conferma la fiducia di lungo periodo nella famiglia di aeromobili Atr». Le consegne dei nuovi velivoli sono previste tra il 2026 e il 2028, e serviranno ad ampliare la flotta attualmente in servizio presso Air Algérie, con l'obiettivo di potenziare i collegamenti aerei interni, non solo tra le principali città come Algeri e Orano, ma anche verso aree periferiche e desertiche al confine con la Libia. I nuovi Atr 72-600, da 72 posti, saranno equipaggiati con motori PW127XT di ultima generazione e saranno operati da Domestic Airlines, una nuova filiale regionale della compagnia.

Il contratto rappresenta un segnale importante per il sito produttivo di Pomigliano d'Arco, confermando la ripresa della competitività dell'Atr nel mercato dei velivoli regionali e il consolidamento della sua leadership in questo settore. La notizia è particolarmente rilevante alla luce delle recenti preoccupazioni espresse dai lavoratori sulla tenuta occupazionale e sulle prospettive industriali del territorio. Nel frattempo, nello stabilimento campano Leonardo prosegue la finalizzazione della prima fusoliera Atr realizzata nell'ambito del progetto "Nemesi", che segna un'evoluzione significativa nella produzione di aerostutture destinate anche a velivoli narrow-body, cioè a fusoliera stretta e con un solo corridoio interno. Il progetto ha comportato l'introduzione di nuove tecnologie digitali e processi produttivi automatizzati che elevano ulteriormente il livello di competitività del sito. Al centro di questa trasformazione industriale ci sono gli stabilimenti Leonardo di Pomigliano d'Arco e Nola, protagonisti di un processo di rinnovamento tecnologico in chiave smart factory. Si tratta di un investimento che punta a rendere il polo campano un riferimento per l'aerospazio civile e militare, con competenze avanzate e know-how ad alto contenuto innovativo.

Cliente storico di Atr dal 2003, Air Algérie aveva già effettuato precedenti ordini nel 2008 e nel 2014, e oggi opera una flotta composta da 12 Atr 72-500 e 3 ATR 72-600. «Con questo nuovo investimento — sottolineano da Leonardo — la compagnia riafferma il proprio impegno verso un'aviazione più sostenibile ed efficiente, in linea con gli obiettivi di riduzione dell'impronta di carbonio». Un segnale importante, non solo per il mercato, ma anche in vista dell'incontro di mercoledì prossimo a Roma, durante il quale sarà presentato il nuovo piano industriale di Leonardo, con il dettaglio delle produzioni attuali e future previste per i due stabilimenti campani. Ennesima ulteriore conferma che questi siti industriali sono ritenuti strategici per Leonardo, ancor più con le commesse Atr e Airbus.

Paolo Picone

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 6 Luglio 2025

## Bcc lancia «Aree interne» progetto anti-spolamento Manzo: aiutiamo i territori

### Finanza e società

Una finanza che non rinuncia al risultato economico, ma che mette al centro le persone, le comunità, il lavoro e la legalità. È il messaggio che arriva dall'assemblea annuale della Federazione delle Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria, che si è svolta presso il Centro congressi dell'Università Federico II di Napoli e ha riunito i vertici del credito cooperativo, rappresentanti delle istituzioni, del mondo universitario e del terzo settore, tra cui Mauro Pastore, il direttore generale di Iccrea Banca; ma anche la direttrice della sede di Napoli della Banca d'Italia, Daniela Palumbo.

La FedBcc Campania Calabria riunisce 15 banche di credito cooperativo, presenti in 165 comuni con 230 sportelli (di cui 90 in regime di esclusività territoriale), oltre 63.000 soci, 1.578 dipendenti e quasi 400.000 clienti. Numeri in crescita che confermano il ruolo centrale del credito cooperativo nello sviluppo locale: la raccolta ha superato gli 8 miliardi di euro (+5,79%), la raccolta indiretta ha raggiunto i 2 miliardi (+13,38%) e gli impieghi netti sono saliti a 4,8 miliardi (+1,14%). L'utile aggregato ha superato i 90 milioni di euro, di cui circa 80 destinati al rafforzamento patrimoniale.

«Sono dati che vanno oltre le aspettative – sottolinea il presidente della Federazione, Amedeo Manzo — Noi facciamo economia reale, economia per il lavoro, finanza per lo sviluppo. Non ci interessa una finanza fine a sé stessa, ma una finanza che possa offrire più opportunità ai territori. Il Mezzogiorno sta dando segnali forti: vuole essere un traino per il Paese, grazie a settori che si stanno dimostrando vincenti come le startup, la digitalizzazione. Ma anche attività tradizionali come il turismo e l'artigianato che, non a caso, assieme a agricoltura e costruzioni sono i principali settori finanziati».

Particolare attenzione è stata dedicata all'impegno verso i giovani, con il finanziamento di un master realizzato in collaborazione con la Federico II e il progetto "Aree interne", pensato per contrastare lo spopolamento e incentivare la nascita di nuove imprese. «Essere banca di comunità oggi significa sviluppare talenti, promuovere identità, investire nei giovani, costruire reti di relazione. Ma significa anche dichiarare con chiarezza da che parte si sta. Non finanziamo progetti in contrasto con l'ambiente, non sosteniamo chi alimenta la ludopatia o chi produce armi. Etica, legalità e valore economico sono frutti dello stesso albero. E sono driver di sviluppo».

In definitiva il sistema delle Bcc si dimostra solido. «Il nostro — spiega ancora Manzo — è un modello che si fonda sulla relazione con le persone, sul legame con le comunità. E questo produce una qualità del credito superiore. E le nostre non sono dichiarazioni di principio ma impegni di una realtà che si impegna per integrare da sempre finanza e welfare. E i numeri dimostrano che questo modello non è solo etico, ma anche capace di generare risultati concreti».

# L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 7 Luglio 2025

## DigithON, il Mezzogiorno come hub

Oggi Francesco Boccia presenta il progetto per la Fondazione DigithON, trasformando la più grande maratona digitale italiana in un distretto permanente dell'innovazione, con radici solide in Puglia. Obiettivo, rendere il Mezzogiorno un hub di riferimento per il Sud Europa.

## Invitalia

Invitalia chiude il 2024 in utile per 22,4 milioni. Confermato l'ad Bernardo Mattarella. Nel nuovo cda presidente è Sergio Schisani, consiglieri Stefania Pastore e Gianluca Vesentini. Confermata Claudia Colaiacomo. Nel 2024 Invitalia ha sostenuto oltre 62mila tra imprese e ha contribuito ad attivare più di 16,7 miliardi di investimenti.

## Bcc

Il credito cooperativo in Campania e in Calabria. Se ne è discusso a Napoli con una relazione di Amedeo Manzo.

## Ceinge

Tumori pediatrici, scoperto al Ceinge di Napoli il gene che predispone al neuroblastoma alterando il metabolismo dei grassi. Lo studio svolto in collaborazione con il Gaslini di Genova e il Children's Hospital di Philadelphia.

## Marican

Lts Expo rappresenta un'occasione per esplorare il futuro della logistica, dei trasporti e dei servizi, secondo Gianfranco Liotti, general manager di Marican holding della famiglia Canciello.

## Unicredit

UniCredit inaugura domani e dopodomani due filiali a Capri e Maiori: sono ad elevata digitalizzazione, con manager dedicati e apertura prolungata, estesa nei periodi di alta stagione.

## Microcredito

Nuovo strumento di microcredito sociale promosso dalla Cei e dalla Caritas, con la consulta nazionale antiusura e una rete di 68 diocesi: al Sud Fondazione San Nicola e SS. Medici di Bari e Fondazione SS. Mamiliano e Rosalia di Palermo.

## La Doria

La Doria presenta il bilancio di sostenibilità 2024, i cui risultati sono: quasi 7.500 tonnellate di Co2 evitate grazie al recupero termico ed energetico, il 44% del fabbisogno coperto con l'autoproduzione, il 100% di energia da fonte rinnovabile, il 98% dei rifiuti recuperati.

## Cogei

Cogei, che opera nel settore del trattamento delle acque con sede a Napoli, ha presentato le linee guida per il 2025. L'azienda ha chiuso il 2024 con un fatturato di 42 milioni.

## DALLE RINNOVABILI ALL'AUTOCONSUMO

### LE PROPOSTE DELLE IMPRESE

Confindustria lavora a un pacchetto di proposte per ridurre il costo dell'energia per le imprese da presentare al governo per inserirle nel prossimo decreto sull'energia atteso entro la fine di luglio. Ne ha parlato ieri Aurelio Regina, componente del consiglio di presidenza e delegato per l'energia dell'associazione imprenditoriale in occasione del convegno Renewable Thinking organizzato a Saint Vincent da Cva in collaborazione con Teha Group. «Entro fine mese il governo intende presentare un provvedimento sull'energia, un pacchetto che tiene conto anche di alcune proposte sulle quali stiamo ragionando in maniera molto aperta – ha detto -. Riguardano sia l'energia elettrica che il gas e alcuni aspetti autorizzativi con deroghe al decreto Agricoltura per la relazione di impianti rinnovabili nella cosiddetta solar belt». E cioè la possibilità di realizzare impianti fotovoltaici per l'autoconsumo delle imprese in terreni ad uso agricolo entro i 500 metri da zone industriali. Il percorso parte dall'idea di costruire segmento dopo segmento il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica prodotto da fonti rinnovabili da quello dell'energia prodotta con il gas. «Il consumo dell'industria italiana si attesta attorno a 110 TWh l'anno, di cui 60-65 TWh è consumato dalle energivore. Per fornire energia elettrica a costi più accessibili per le imprese è necessario procedere a segmenti – ha spiegato -. L'Energy release (autorizzato dalla Commissione Ue per fornire 24 Twh alle energivore, ndr) è un segmento. Un altro segmento possono essere gli impianti rinnovabili che si trovano alla fine del sistema di incentivazione e sui quali si può fare un ragionamento ulteriore per altri 20 TWh. Sono proposte che tengono conto della posizione non solo di Elettricità Futura ma anche di Proxigas : l'idea è di arrivare a un pacchetto energia fatto di proposte di Confindustria da presentare al governo velocemente, a testimonianza che stiamo operando in piena trasparenza e armonia», ha sottolineato. Con il settore delle utility, dopo le tensioni dei mesi scorsi, è arrivato l'accordo per destinare parte della produzione di energia idroelettrica alle imprese a prezzo contenuto. «Stiamo ragionando con gli operatori dell'idroelettrico al fine di rilasciare al mondo industriale una quota tra il 15 e il 20% di questa generazione per 8-10 TWh». In tutto sono circa 45 Twh ai quali, nel tempo, si aggiungeranno circa 50 Twh derivanti dai nuovi impianti rinnovabili che accederanno a incentivi come il FerX. Regina ha spiegato che interventi sono allo studio anche per ridurre il costo del gas. «C'è la necessità di un azzeramento del differenziale del prezzo del gas tra il Ttf e il Psv (tra mercato olandese e quello italiano, ndr). Esiste da sempre spread di 3-4 euro che vale per l'Italia 1/1,3 miliardi che ha un effetto anche sulla produzione di energia elettrica, per 6-7 euro a megawattora. C'è il consenso politico e degli operatori per trovare soluzioni che consentano di azzerare questa quota», ha spiegato. Si ragiona su un sistema di gas release che potrebbe usare il Gnl americano portato al rigassificatore di Ravenna. «Si pensa poi un energy release legato al biometano, una bio release, con un traguardo di 5/6 miliardi di metri cubi di metano. Si potrebbe lavorare su questo fronte per incentivare gli operatori a investire in produzione di biometano», ha concluso. Una parte di queste proposte dovrebbe trovare spazio già nel decreto di fine luglio. Ieri il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, ha risposto anche alla nota con la quale Elettricità Futura giovedì aveva contestato il rapporto sul mercato elettrico. «Se i numeri vanno adeguati abbiamo tanti tavoli dove discutere, gli stessi numeri ricorrono in tanti altri procedimenti – ha affermato -. Come dice anche la delibera che accompagna quel rapporto, si tratta di una prima

fotografia di uno scenario che si è osservato in un'analisi di due anni di andamento di mercato. Non è un'analisi né semplice, né sbrigativa in cui ci sono anche elementi di impostazione del modello con cui si con cui si analizzano i comportamenti di mercato che hanno delicatezze e sui quali un confronto non è solo dovuto, ma è necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – IL SOLE24 ORE 5 LUGLIO 2025

Laura Serafini

# Orsini: fase critica tra costi energia e dazi

Nicoletta Picchio



Diventare indipendenti dal punto di vista delle materie prime. Circa il 9% dell'import italiano, secondo il Centro studi di Confindustria, 333 prodotti, è rappresentato dall'acquisizione di materie prime dall'estero. Cita questi dati il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervenendo in collegamento al convegno organizzato da Confindustria Toscana Sud proprio sul tema delle terre rare, dei minerali critici, e delle sfide per una transizione ecologica sostenibile.

«Stiamo facendo di tutto per riaprire ciò che è possibile e rendere indipendente l'Italia e l'Europa. Penso ai rottami ferrosi, fondamentali per alcuni settori, ai semiconduttori», ha detto Orsini. È uno degli aspetti che pesa sulla competitività del paese, alle prese con l'alto costo dell'energia, i dazi, gli investimenti da far ripartire. «Il costo dell'energia è una delle grandi questioni su cui stiamo lavorando, è una questione di salvaguardia nazionale. Se viene a mancare l'energia sarà un problema. Andremo verso un consumo sempre maggiore di energia elettrica, penso ad esempio ai Data Center che dovremo costruire per potenziare il nostro mondo digitale», ha detto Orsini, aggiungendo che «si sta cercando di fare quadrato con i produttori, ma non solo».

Una questione di costi che va avanti da tempo, alla quale ora si aggiunge l'elemento dazi, anche questo per il presidente di Confindustria un fattore di competitività. Sul tavolo della trattativa con gli Usa c'è un livello di dazi al 10%: «Non stiamo dicendo che è positivo o negativo, dipende dai settori: ci sono alcuni che hanno marginalità molto basse per cui il 10% è un problema. Ai dazi poi va aggiunto il 13,5% della svalutazione della moneta».

Sono molti i capitoli su cui Confindustria sta lavorando e che il presidente Orsini ha elencato, compresa la collaborazione con le altre Confindustrie Ue, per essere più forti a Bruxelles. C'è la volontà di aprire nuovi mercati, a partire dal Mercosur, ma anche India e Paesi del Golfo. «Occorre creare sinergie e rimettere al centro l'industria, mantenendo l'attenzione all'ambiente», ha continuato Orsini.

È in questo solco che si inserisce l'aspetto delle materie prime, terre rare, metalli preziosi: «La crescente domanda di tecnologia, compresa quella green, ha spinto la domanda di questi materiali a livello senza precedenti – ha detto il presidente di Confindustria Toscana Sud, Fabrizio Bernini – Si tratta di materie prime che possono essere ricavate dagli scarti industriali e dai rifiuti Raee, i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche». Una gestione virtuosa è essenziale e nella Toscana Sud, ha detto Bernini, «grazie anche al distretto dei metalli preziosi, si è sviluppata un'industria specializzata nel recupero, generando un'economia circolare che si è estesa ad altri settori». Un impegno degli imprenditori pronti a fare la propria parte e a collaborare con la Regione.

L'Italia, ha sottolineato Orsini, è leader nel riciclo: nel 2021 sono stati raggiunti i target Ue del 2030: «È fondamentale quindi mettere l'industria al centro, spingere gli investimenti che stanno venendo a mancare a causa di misure che si chiudono. C'è incertezza a causa delle guerre, dei dazi, gli imprenditori hanno bisogno di fiducia, dovremmo avere meno fardelli sulle spalle tra burocrazia e altri costi, primo fra tutti l'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'allarme del made in Italy: con i dazi addio competitività

*Le associazioni. Mascarino (Federalimentare): «Tariffe al 17% insostenibili». Ponti (Federvini): «Così è inevitabile perdere volumi». Cattani (Farminindustria): «Se sarà 10%, a rischio 1,5 miliardi»*

Luca Orlando



«Preoccupato? Direi. Perché mettendo insieme dazi e caduta del dollaro, restare fermi con i listini è difficile. In alcuni contratti abbiamo automatismi per gli aumenti, con altri clienti soffriremo di più».

Timori legittimi quelli di Ugo Pettinaroli, ceo dell'omonimo gruppo novarese di valvolame, che negli Usa sviluppa 140 milioni di ricavi, i due terzi del suo business. Certo non la regola ma comunque neanche proprio un'eccezione, per un paese che verso Washington piazza quasi 65 miliardi di euro, secondo mercato di esportazione ormai ad un passo dai valori della Germania.

Tesoretto (l'avanzo verso gli Usa è il più ampio, quasi 40 miliardi) messo a rischio dal combinato disposto di dazi e caduta del dollaro, che costringe le aziende a scegliere la strada meno dolorosa tra compressione dei margini e ritocco al rialzo dei listini. Che diverrebbe inevitabile se, ipotesi circolata ieri, per l'agroalimentare (7,7 miliardi di export negli Usa) si andasse verso un livello del 17%.

«Supererebbe la soglia di tollerabilità - spiega il presidente di Federalimentare Paolo Mascarino - aumentando il rischio di un calo significativo dell'export, anche alla luce della svalutazione del dollaro. Abbiamo piena fiducia nell'azione del Presidente Meloni, che ha chiaro quale sia il perimetro entro il quale negoziare un compromesso sostenibile. Qualora i dazi non fossero sostenibili, per tutelare le imprese chiediamo alla UE un intervento della mano pubblica: non pensiamo a sussidi ma ad un supporto temporaneo simile a quanto fatto durante la pandemia. Mentre l'industria Ue dovrebbe concentrare gli sforzi nell'attivare una protesta forte dei nostri importatori

americani verso l'amministrazione Trump, a tutela dei loro interessi e di quelli dei consumatori Usa».

«Il 17% sarebbe una mazzata durissima - scandisce il presidente di Assolatte Paolo Zanetti - del tutto insostenibile per il settore, perché abbatterebbe in modo sensibile il nostro export lattiero-caseario. La Ue punti al 10%, il massimo tollerabile, diversamente ci uccidono il mercato». «Se l'accordo si chiudesse al 10% - aggiunge il presidente di Federvini Giacomo Ponti - spalmando i sacrifici lungo la catena del valore le vendite potrebbero non risentirne. Con dazi al 17% i prezzi al consumo invece aumenteranno, riducendo la domanda in particolare per i prodotti di fascia media e rilanciando l'italian sounding. Inoltre, anche la caduta a doppia cifra del dollaro non aiuta: coprirsi è possibile ma costa, nell'ordine del 2-3% della cifra coinvolta». L'area più ampia in termini di vendite verso Washington (quasi 13 miliardi) è quella della meccanica strumentale e della componentistica, dove i timori sono minori. «Qualche azienda ha già aumentato i prezzi - spiega il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli - anche perché nel nostro settore i margini sono ridotti, c'è poco da comprimere. C'è chi segnala già qualche riduzione nella domanda, anche se in media pensiamo che con dazi al 10% l'impatto sarà ridotto. Si tratta in fondo di tecnologie che gli Usa non hanno e al momento la Cina subisce dazi superiori ai nostri, dunque è svantaggiata, per questo io resto mediamente ottimista».

Con oltre 10 miliardi di export verso gli Usa anche i farmaci sono tra i comparti più esposti, settore finora "graziato". «C'è un cauto ottimismo verso una trattativa che confermi dazi zero - spiega il presidente di Farindustria Marcello Cattani - mentre con dazi al 10% la stima è quella di perdere da uno a 1,5 miliardi di ricavi per il nostro settore. Ma il danno, in realtà, sarebbe per le famiglie statunitensi, che pagherebbero di più sia i farmaci che le assicurazioni sanitarie. Si tratta poi di un settore in cui il reshoring è lungo e complesso, servono 4-5 anni per avviare una produzione da greenfield. Ecco perché penso che il dazio "zero" possa essere confermato».

In allerta anche mobili e design (2,2 miliardi di export). «Negli Usa il rallentamento già si vede - spiega il presidente di FederlegnoArredo Claudio Feltrin - e molti ordini dei clienti sono in stand-by. Se il punto di caduta fosse il 10% non sarebbe gradito ma comunque si potrebbe gestire. E ad ogni modo un accordo metterebbe fine a questa grande incertezza, sbloccando il mercato». Colpita è anche l'area della componentistica legata all'auto, non solo per la parte direttamente spedita a Washington (1,2 miliardi) ma anche per ciò che è diretto in Germania per vetture destinate oltreatlantico, domanda che a tendere potrebbe ridursi. Tenendo conto di dazi sul settore che al momento sono al 25%, livello che porta le imprese ad esplorare nuove strade. Come Paoli, fornitore delle pistole per i pit stop dei circuiti Nascar e Indy, 10 milioni di ricavi, di cui un quarto negli Usa. «Stiamo pensando di acquistare oltreatlantico acciaio e titanio, in modo da poterlo lavorare qui e riesportare a dazio zero - spiega la presidente e ad Francesca Paoli - anche se la convenienza

dell'operazione è da valutare: dipenderà dal livello raggiunto dopo l'accordo con la Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dazi accordo vicino

Oggi le lettere di Washington, Bessent ottimista: "Ci sono dei progressi"  
L'ultima minaccia statunitense: "Senza intesa imposte dal 1° agosto"

**IL CASO**

**EMANUELE BONINI**  
**FRANCESCO SEMPRINI**  
BRUXELLES-NEW YORK

Senza accordi o dazi sulle merci provenienti dall'Unione europea scatteranno il primo agosto e saranno a livelli stabiliti il 2 aprile. Scott Bessent conferma la perentorietà dell'amministrazione guidata da Donald Trump in tema di scambi transatlantici. Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti parla di «tariffe boomerang» nel descrivere il ritorno alle aliquote che erano state individuate nel "Liberation Day". Ovvero il 2 aprile scorso, giornata consegnata alla storia come l'inizio della campagna di Trump, col varo di tariffe a pioggia su tutto il Pianeta, per rimettere a posto i bilanci a stelle e strisce e generare flussi di cassa in entrata volti a ridurre l'indebitamento complessivo del Paese.

A una base di partenza del 10% sulle merci provenienti da quasi tutti i partner commerciali, si sono sommate tariffe specifiche per un gruppo selezionato di Paesi, compresi quelli membri dell'Unione europea. Hanno fatto seguito annunci roboanti e qualche brusca frenata, secondo una logica talvolta simile a quella del panno verde: rilanci e inviti al gioco. Dapprima Trump ha minacciato il 50% secco all'Ue se non si fosse piegata (anche infastidito dall'incapacità di Bruxelles di trovare una quadra tra gli Stati membri). Salvo poi congelare il tutto sino alla data del 9 luglio, termine ultimo per trovare un'intesa tra le due sponde dell'Atlantico.

Ora è Bessent, in una intervista con la *Cnn*, a confermare il nuovo segno tracciato sul calendario, come profilato dalla stessa Casa Bianca: «Probabilmente inizieranno il 1° agosto. E piuttosto vicino. Vero?». Il tutto, però, se non ci sarà accordo, cosa su cui nessuno è ancora in grado di sbilanciarsi. «Non è una nuova scadenza. Stiamo dicendo che questo è il momento in cui scatteranno i dazi - chiosa Bessent - Se volete compiere passi in avanti, fatelo. Se volete tornare alle vecchie aliquote, è una vostra scelta». La strategia Usa è quella della «massima pressione», afferma lo stesso ministro, che per descriverne la bontà cita proprio l'esempio dell'Ue: «Stanno facendo ottimi progressi», dopo un avvio lento.



**Scott Bessent**  
Segretario al Tesoro Usa

Da inizio agosto in vigore le tariffe. Se i Paesi vogliono fare passi avanti questo è il momento



**Maros Sefcovic**  
Commissario Ue al Commercio

È stata una settimana produttiva. Il nostro lavoro sta continuando

Sino ad oggi, l'amministrazione Trump ha raggiunto accordi con il Regno Unito e il Vietnam, mentre Washington e Pechino hanno concordato di ridurre temporaneamente le imposte incredibilmente elevate sui rispettivi prodotti. Le trattative col Giappone, invece, proseguono serrate. «Siamo concentrati su 18 Paesi che rappresentano il 95% del deficit», puntualizza il titolare del Tesoro in merito alle lettere che Trump ha inviato ai partner commerciali. «Mi aspetto di vedere diversi annunci importanti nei prossimi due giorni», ha aggiunto. Al momento la risposta - ufficiale - della Commissione europea è «no comment», in ragione di un negoziato in



**10%**  
La tariffa base che gli Usa vogliono imporre ai Paesi

corso e che si intende chiudere con un lieto fine, nel senso di nessuna guerra commerciale o dazi troppo alti per i produttori europei. Certo, avere la certezza che dal 9 luglio non scatteranno le tariffe minacciate dall'amministrazione Trump e che ci sarà ancora tempo per negoziare, con meno stress e più finestre

Il confronto Ursula von der Leyen con Donald Trump sta trattando per un'intesa sui dazi doganali promossi dagli Usa

Il governo studia aiuti alle produzioni più colpite. Meloni pronta a chiamare la Casa Bianca Tajani: sul tavolo aliquote differenti per settori, no tasse sul whisky per evitare ritorsioni sul vino

## Scudo anti-tariffe per imprese italiane Foti: "Serve il via libera di Bruxelles"

**IL RETROSCENA**

**LUCAMONTICELLI**  
INVIATO AMANDURIA

Il governo sta studiando un pacchetto di sostegni ai settori produttivi che rischiano di essere più colpiti dai dazi americani: si tratta di un piano italiano per proteggere comparti come l'agroalimentare, la moda, la farmaceutica, l'acciaio, l'automotive. Il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Tommaso Foti rilancia la proposta del commissario Ue Raffaele Fitto in difesa dei prodotti tricolori, come anticipato ieri da questo giornale, mentre nelle prossime ore la premier Giorgia Meloni potrebbe tornare a sentire Donald Trump.

Presente al Forum in Masseria, la kermesse organizzata da Bruno Vespa e Comin & partners in Puglia, a margine dell'evento il ministro risponde alle domande de *La Stampa*. Le misure da destinare alle imprese penalizzate dalle tariffe di Trump, soprattutto nel caso in cui non ci fosse un accordo tra Bruxelles e Washington, sono «previste nelle ipotesi che abbiamo allo studio nella revisione del Piano nazionale di ripresa e resi-



**Tommaso Foti**

Gli aiuti per i settori in difficoltà sono nella revisione del Pnrr. Il dialogo con la Commissione è in corso da due mesi



**Ministro Tommaso Foti**  
l'attuale titolare del ministero per gli Affari Esteri, le politiche di coesione e il Pnrr del governo Meloni

lienza», spiega Foti. Il progetto italiano, però, deve ottenere il via libera Ue: «Ci dobbiamo confrontare sempre e comunemente con quelle che sono le strutture tecniche che la Commissione europea ci mette a disposizione, è un dialogo che sta andando avanti da due mesi, e non è un dialogo da poco», continua il ministro di Fratelli d'Italia.

Una volta stabilita la nuova tassazione sul commercio, le proposte per le aziende verranno definite all'interno della revisione del Pnrr. Qualche mese fa si diceva che questo riesame sarebbe arrivato a giugno, ma per il momento non c'è traccia delle modifiche al Piano. «Siamo in una fase di dialogo serrato con la Commissione», sottolinea Fo-

ti. Il governo conta «di chiudere entro luglio questa fase, quantomeno sulle regole del gioco che servono per realizzare la revisione del Pnrr». Poi, assicura il ministro per gli Affari europei, «quando avremo le regole chiare e definite, noi in tre giorni saremo in grado di presentare al Parlamento quella che sarà la proposta di revisione».

Secondo alcune fonti, la revisione del Piano potrebbe coinvolgere 15-20 miliardi di euro e trasferire alcune opere dal Pnrr ai fondi di coesione. Foti non si sbilancia sui dettagli ma, ad esempio, per quanto riguarda i 5 miliardi non spesi di Transizione 5.0, assicura che ci sarà una ridefinizione degli incentivi pensati per gli investimenti digi-

Anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani, dal palco di Manduria, parla della trattativa sui dazi. Sul tavolo «ci sono tre o quattro opzioni, si è immaginato anche di differenziare le tariffe in base ai diversi settori». A 48 ore dall'esito del negoziato «si va avanti ma l'ultima parola, da parte americana, spetta a Trump. Noi ci affidiamo al commissario Maros Sefcovic, ho fiducia in lui, è un mediatore esperto e farà bene», continua il capo della diplomazia italiana che aggiunge: «La Commissione europea si consulta con noi e ad esempio abbiamo detto di evitare contromisure sul whisky perché noi ne importiamo poco mentre esportiamo molto vino, quindi mettere dei contro dazi sugli alcolici sarebbe autolesionista». Tajani non si sbilancia sul negoziato, tuttavia ribadisce che «il 10% non sarebbe un dazio insopportabile per la nostra economia».

Intanto, Foti rivela che sui fondi di coesione si sta giocando in Europa un'altra partita, decisiva per il prossimo quadro finanziario pluriennale che andrà dal 2028 al 2034. I Paesi cosiddetti frugali - Austria, Olanda, Svezia, Danimarca e Finlandia - spingono perché Bruxelles dia vita a un fondo unico per Paese all'interno del quale ogni Stato possa decidere come impiegare i fondi. Oggi, invece, le risorse sono ripartite per ridurre il divario economico e sociale tra i diversi territori. Nel caso dell'Italia, i soldi sono destinati per l'80% al Mezzogiorno e per il restante 20% al Centro Nord. —

# Dazi, il governo punta al 10% Appello all'Ue: i fondi europei per sostenere chi esporta

**Il vicepremier Tajani: «Questo livello non sarebbe insopportabile per la nostra economia» Nella revisione del Recovery l'Italia chiede di aiutare le imprese colpite dalle nuove tariffe**

## LA GIORNATA

ROMA Meno di settantadue ore - la scadenza è alle 18.01 italiane - per disinnescare la bomba dei dazi. Oggi, intanto, dalla Casa Bianca dovrebbero partire una dozzina di lettere ad altrettanti Paesi per spingerli ad accettare la proposta americana sulle nuove tariffe. «Trump - ha fatto sapere il segretario al Tesoro, Scott Bessent - li avvertirà che senza un accordo si tornerà alle tariffe del 2 aprile». Mercoledì scadrà la moratoria concessa per l'entrata in vigore dei dazi e il ministro degli Esteri e vicepremier italiano, Antonio Tajani, fa sapere: «C'è un negoziato in corso poi sarà Trump a dire quello che pensa. Ma il 10 per cento di dazi non sarebbe insopportabile per la nostra economia».

Secondo il titolare della Farnesina, ospite del Forum in Masseria di Manduria, «ci sono diverse opzioni al momento, una che può essere di un quadro generale senza entrare nel dettaglio, altre che guardano più i dettagli, i vari settori con diverse possibilità. Però veramente è ancora presto perché poi alla fine, per la parte americana, sarà Trump a dire l'ultima parola». Per concludere: «Una guerra dei dazi non fa bene a nessuno. È un danno per l'economia in generale e per l'economia occidentale», auspicando «un grande mercato tra l'Europa, Canada, Stati Uniti e Messico per favorire la crescita e favorire lo sviluppo. Perché il mercato è quello che crea benessere».

## LA TRATTATIVA

Sul tema dazi, e intervistato da Sky, Tommaso Foti, ministro agli Affari europei, il Sud, la Coesione e il Pnrr, ha confermato che un'imposizione al 10 per cento «è un possibile punto di caduta. Ma è importante vedere dove gli stessi vanno ad agire completamente». Il successore di Fitto ha legato questa partita, quella sulla tariffe, a un'altra che sta molto a cuore all'Italia: la rimodulazione dei finanziamenti diretti ad alcuni progetti, da decidere entro luglio. E ha spiegato, anche lui ospite del Forum in Masseria, che in quest'ultima revisione il governo italiano ha chiesto alla Ue di poter utilizzare questi fondi «per sostenere i settori colpiti» dai dazi.

Intanto c'è ancora molta confusione tra Usa ed Ue. Bessent, ieri alla Cnn, ha dichiarato sia che «ci sono progressi nelle trattative con l'Unione europea» sia che Washington sarà «molto impegnata nelle prossime 72 ore e ci saranno degli accordi molto presto, nei prossimi due giorni». Per concludere: «Siamo concentrati su 18 paesi che rappresentano il 95 per cento del nostro deficit commerciale».

A Bruxelles mostrano un ottimismo più cauto e non credono che basteranno queste ultime 72 ore per trovare un'intesa definitiva. I negoziatori cercano di capire quanto un accordo sul modello di quello raggiunto con Londra, il 10 per cento su tutti i prodotti e alcuni incentivi per settori specifici, possa essere vantaggioso. L'alternativa potrebbero essere tariffe del 50 su tutta la merce europea o, come hanno spiegato alcune fonti nei giorni scorsi, imposte del 17 sulla produzione agricola. Nel 2024 il settore ha visto un aumento del 6 per cento delle esportazioni negli Stati Uniti, totalizzando 372 milioni di dollari.

Oggi è prevista la riunione del Comitato dei rappresentanti permanenti, il direttorio dell'Unione, dove siedono gli ambasciatori dei 27. Secondo il Guardian che cita fonti diplomatiche, «tra gli Stati membri, la domanda principale è se firmare un accordo a tutti i costi per evitare una guerra commerciale o mostrare i muscoli qualora la proposta americana non fosse sufficientemente vantaggiosa». Quindi, non c'è la tentazione di voler firmare al ribasso. Soprattutto, anche con i dazi al 10 per cento, la Commissione non esclude contromisure per «riequilibrare» - questa la parola usata a Bruxelles - gli effetti delle nuove tariffe americane.

## REGNO UNITO CINA E VIETNAM

A tre giorni dalla scadenza, gli Usa hanno firmato tre accordi con Regno Unito, Vietnam e Cina. Con l'India si starebbero mettendo le basi per un'intesa transitoria. Sembra che Trump sia interessato a continuare la sua

missione ispirata da Project 2025 della Heritage Foundation: oltre ai dazi prevede un approccio più severo sull'immigrazione e un piano di tagli alle tasse e all'assicurazione medica pubblica, entrambi contenuti nella legge finanziaria appena approvata.

Intanto, sempre ieri, da Rio de Janeiro i Paesi del Brics hanno detto di essere «seriamente preoccupati» per l'aumento delle politiche protezionistiche e per le decisioni commerciali unilaterali. Chiaro - secondo il blocco che comprende Russia, India, Cina e Brasile - il riferimento ai dazi di Trump «che distorcono il commercio e sono incompatibili con le regole del Wto».

Francesco Pacifico

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO IN BILICO

# Giulio Tremonti “L'Europa non si arrenda agli Usa Sulla finanza ha già gettato la spugna”

L'ex ministro: “Servono meno parole e più competitività interna. Rischiamo l'autoesclusione”

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

Mentre l'Europa negozia con Washington su una possibile base tariffaria comune del 10%, molti osservatori criticano un atteggiamento giudicato troppo accomodante nei confronti degli Stati Uniti. Giulio Tremonti, presidente della Commissione Esteri della Camera e più volte ministro dell'Economia, con una lunga esperienza nei negoziati multilaterali, sostiene che l'Europa abbia già ceduto su punti cruciali, in particolare sui servizi digitali e sulla finanza. Gli Stati Uniti pressano, mentre l'Europa negozia su una tariffa base del 10%. È un atteggiamento troppo arrendevole?

«Il cosiddetto “Liberation Day” del 2 aprile ha inaugurato una nuova fase politica in America. L'idea di fondo è semplice: la globalizzazione ha causato danni enormi alla manifattura americana. I dazi sono una forma di compensazione, ma anche uno strumento per riportare la manifattura negli Stati Uniti. È un'operazione di ingegneria inversa della globalizzazione: si tenta di tornare a un mondo più bilanciato, in cui la produzione industriale riacquista centralità. Però si dimentica un fatto essenziale: non è solo la manifattura ad aver subito uno shock. Anche la finanza e i servizi – soprattutto quelli tecnologici – sono stati coinvolti. Eppure, l'attenzione si concentra solo sull'acciaio e le automobili, ignorando del tutto settori fondamentali come la Silicon Valley o il commercio digitale».

Quindi l'operazione americana esclude deliberatamente i servizi e la finanza?

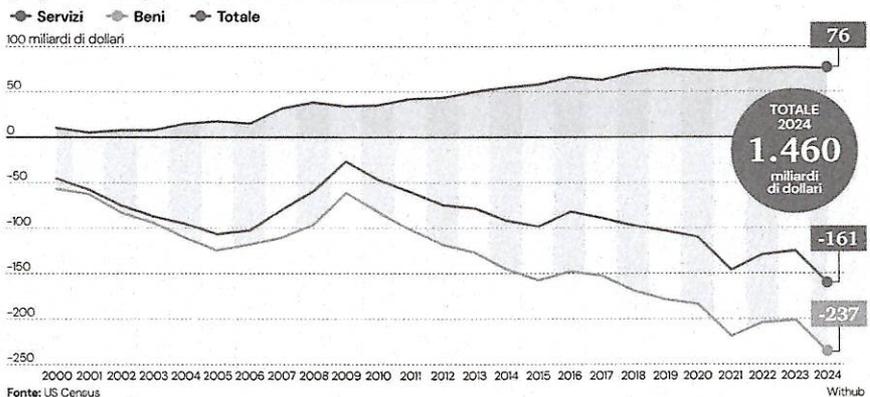
«Esattamente. È un'operazione asimmetrica. Già nel 1994 si diceva che i capitali si stavano spostando verso l'Asia alla ricerca di manodopera a basso costo. Era l'inizio della globalizzazione, l'epoca di Clinton. Era il cosiddetto “fantasma della povertà”. Quel “fantasma” si è risvegliato, ha votato repubblicano ed è arrivato alla Casa Bianca. Oggi ispira le politiche di reindustrializzazione americana. Ma questa narrazione ignora la simmetria del problema: l'Occidente ha esportato povertà nella fascia bassa della popolazione e ha concentrato la ricchezza in alto. La politica americana risponde solo in parte, e l'Europa appare del tutto disallineata».

L'Europa come si colloca in questo nuovo equilibrio?

«Per una volta, va detto che il riconoscimento dell'Unione

GLI SCAMBI

La bilancia commerciale fra Stati Uniti ed Europa nel 2024 (lo squilibrio sull'importazione di beni da Ue verso Usa è di 237 miliardi di euro)



Europa come soggetto unitario nei dazi del 2 aprile è stato positivo. Tra i 70 Paesi elencati dagli Stati Uniti, uno è l'Ue, non 27. Non ci sono gli altri organismi collettivi. Ma lo schema classico – ripartire la tassazione tra il luogo della produzione e quello della sede societaria – è saltato con la Global Minimum Tax, che ha spostato il paradigma. E il G7 ha confermato questa deriva accettando che le multinazionali statunitensi restino fuori dall'accordo. In pratica, ha legittimato l'abbandono dell'ambizione europea di tassare i colossi americani».

Un segnale di debolezza?

«Direi proprio di sì. Il G7, a parte il Giappone, è ormai solo l'Europa. Peggio ancora: nel G20 a Roma del 2021, la famosa foto alla Fontana di Trevi mostra solo 18 leader, perché mancavano Russia e Cina. Era un'illustrazione perfetta della crisi delle istituzioni multilaterali. Il G20 non esiste più. E sul G7 ci sono più dubbi che certezze. Nel frattempo, la Cina ha già concluso la sua trattativa con gli Usa, l'Europa è arrivata tardi e ha negoziato solo sulla manifattura, dimenticando finanza e digitale. Questo rischia di essere un errore strategico gravissimo».

Gli Stati Uniti, intanto, minacciano ritorsioni se l'Europa reintrodurrà la digital tax.

«L'Europa era partita con una visione organica: mercato unico, tassazione armonizzata, competitività. Ma ha finito per accettare lo status quo imposto dagli altri. E attenzione: il meccanismo delle ritorsioni americane è già pronto. In vari tavoli, Washington ha detto chiaramente che, se si reintroduce la tassa sui servizi digitali, ci sarà una contromisura immediata. A quel punto non si



Esperto Giulio Tremonti è stato più volte ministro eorariveste lacarica di capo della Commission e Affari Esteri della Camera dei deputati Giurista, ha alungo insegnato

tratta più di negoziato, ma di escalation. E noi europei pare che non siamo così pronti». Mentre in Europa si discute ancora di Unione bancaria e mercato unico dei capitali in bilico.

«Appunto. Siamo indietro. E siamo anche disarmati, perché le nostre ambizioni sulla tassazione digitale sono evaporate. Si poteva agire anche con lo strumento fiscale, senza cambiare i trattati né toccare la regolamentazione tecnica. Ma ci si è tirati indietro. All'inizio la Commissione europea era favorevole poi, da maggio, silenzio totale. È uscito anche il documento del G7 che ha chiuso il discorso».

La Cina?

«È un rischio reale. E funziona. Se la manifattura cinese non riesce più a entrare negli Stati Uniti, si riversa sul mercato europeo. Questo avrà un impatto diretto sulla nostra industria. E qui va fatto un chiarimento: l'Italia è tra i leader mondiali della manifattura, siamo il quarto esportatore del mondo. Dunque, siamo esposti. E proprio per questo, l'errore dell'Europa nel negoziato è ancora più grave. Inoltre, l'idea di poter cercare ingressi in nuovi mercati deve scontare il fatto che anche questi sono daziati dagli Stati Uniti».

Cosa serve?

«Meno regole e più coerenza. Le regole servono, certo, ma devono essere chiare e applicabili. Ci stiamo autoescludendo. E questo è il vero problema».

In sintesi?

«Meno parole e più competitività interna. Solo così possiamo avere una voce autonoma nello scenario globale. Ma serve una vera politica europea, non un comitato tecnico».

IL COLOSSO DEI CHIP

Tsmc cambia idea  
Stop alla fabbrica  
in Giappone

Il più grande colosso globale dei chip, la taiwanese Tsmc, ha intenzione di ritardare la costruzione del secondo impianto in Giappone a causa dei dazi statunitensi. La società, secondo le indiscrezioni del Wall Street Journal, ha deciso di aumentare gli investimenti specifici sul territorio americano in modo da non incappare nelle tariffe che sono in arrivo contro Tokyo. Dopo un primo ritardo, è giunta la conferma che per evitare nuove aliquote, Tsmc preferirebbe spostare parte della produzione degli stabilimenti Usa. Come peraltro voluto dall'ingegner della Casa Bianca, Donald Trump. R.E.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di possibilità, è un qualcosa che a Bruxelles non dispiace. Però i modi di fare della controparte americana piacciono poco, ed è questo che si vuole evitare di ammettere.

Il commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic, ha avuto modo di incontrare Bessent nel corso della sua missione a Washington, da cui è rientrato due giorni fa, con l'assicurazione di una voglia di continuare a negoziare e lavorare per questo con il team di Jamieson Greer, il rappresentante per il Commercio. Poi il cambio di idea e di impostazione tutto a stelle e strisce, con l'annuncio del presidente Usa di lettere con le condizioni da seguire per evitare tariffe ancor più pesanti cui fanno seguito, ora, le dichiarazioni del segretario al Tesoro. Condizioni che non aiutano a prendere sul serio la controparte.

L'Ue comunque negozia e attende. L'obiettivo rimane quello di un accordo, l'auspicio è che con le sue lettere l'inquilino della Casa Bianca non giochi a indebolire gli europei dall'interno dividendoli. «L'Unione europea tratta per conto proprio e quindi credo sono altri Paesi i destinatari dei documenti a firma Trump, ragiona a voce alta il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, riassumendo gli stati d'animo dei Ventisette, comunque preoccupati».

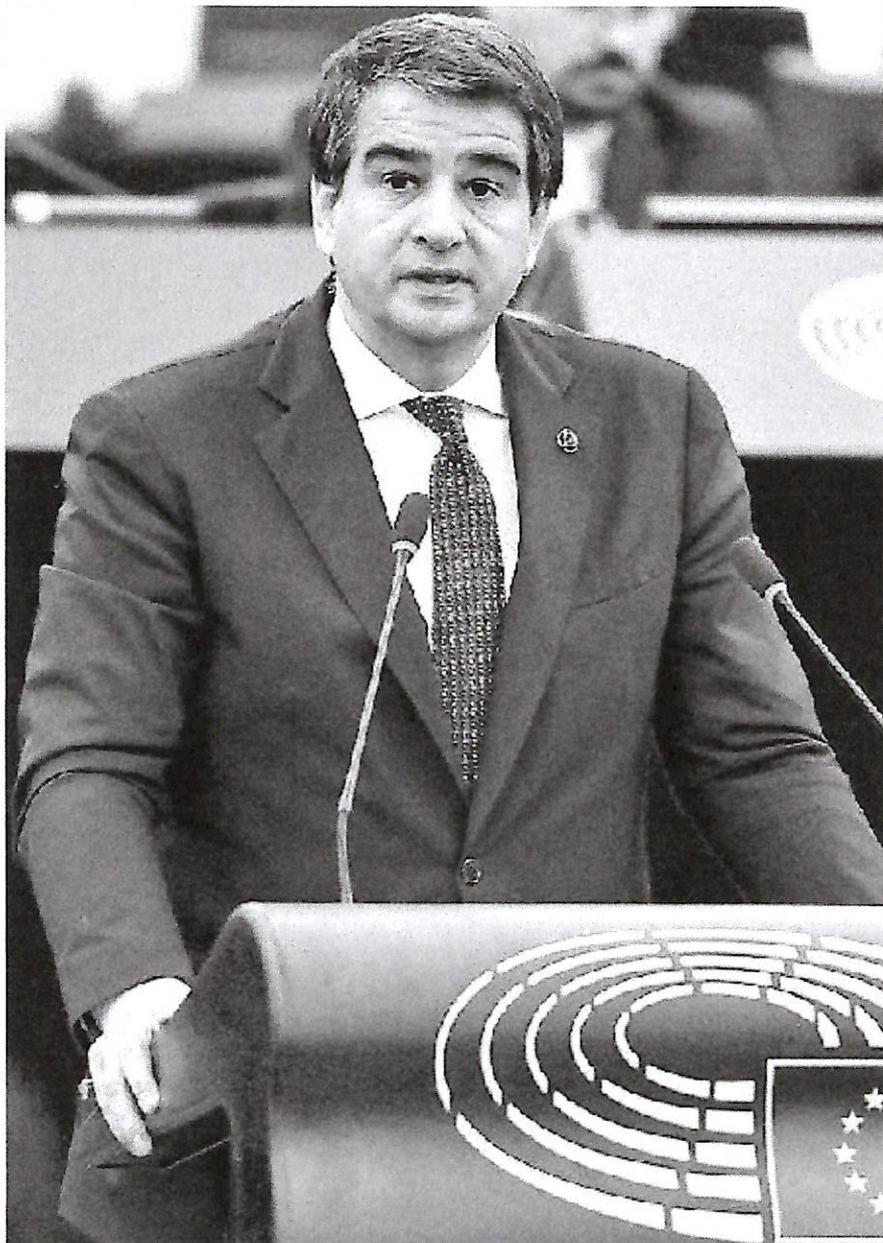
In questo clima di incertezza dove tutto è ancora possibile gli europei sarebbero pronti anche a rinunciare all'idea di un dazio orizzontale generalizzato del 10%, posizione assunta dopo il «no» di Washington alla proposta di dazi zero reciproci. Ora, al fine di scongiurare l'imposizione di tariffe del 50% sul prezzo di vendita del “Made in Europe” negli Stati Uniti, Bruxelles valuta la possibilità di accettare anche dazi differenziati per settore. Su tutto questo avranno modo di ragionare anche i ministri economici dell'Ue, che proprio oggi si ritrovano per la riunione dell'Eurogruppo in formato inclusivo con tutti gli Stati membri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Pnrr, asse Ue-governo per il traguardo 2026**

## **«Accordo entro luglio»**

**Dialogo con la Commissione europea sulla flessibilità del Piano Foti: regole chiare e definite, poi ci sarà subito la nostra proposta**



### **IL RECOVERY PLAN**

Nando Santonastaso

La collaborazione Italia-Ue sul Pnrr è molto positiva, aveva detto l'altro giorno al Forum in Masseria il vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto. L'erogazione della settima rata appena avvenuta, il primato consolidato tra i Paesi che hanno ottenuto la maggiore quota di risorse loro assegnate, la forte sinergia con la Direzione generale di Bruxelles anche sulle proposte di rimodulazione del Piano. Tutti elementi di concretezza che ieri Tommaso Foti, successore di Fitto al Governo nelle deleghe agli Affari europei, alle Politiche di Coesione e, appunto, al Pnrr, ha puntualmente rimarcato. Con la consapevolezza che si sta entrando in una fase comunque decisiva per i tempi e le modalità di spesa delle risorse ancora sul tappeto.

### **LO SCENARIO**

Il tema di fondo è l'eventuale flessibilità del Pnrr, ovvero la possibilità di destinare fondi non utilizzabili entro i tempi previsti (agosto 2026) ad altre priorità. Fitto ha parlato, ad esempio, dell'ipotesi di costruire uno scudo anti-dazi per sostenere le imprese più colpite, ribadendo che si possono anche splittare ai fondi di coesione i progetti in ritardo o da completare anche dopo il 2026. Foti raccoglie il ragionamento pur senza entrare nel dettaglio, confermando che con l'Ue «siamo in una fase di dialogo anche serrato e contiamo di poter, nei limiti del possibile, chiudere entro luglio questa fase di accordo quantomeno sulle regole del gioco».

Ovvero, concordare con Bruxelles il percorso che dovrà portare alle ultime richieste di erogazione delle rate (nona e decima, atteso che il dossier dell'ottava è già stato inoltrato alla Commissione in questi giorni). Percorso che quasi certamente sarà preceduto da un'ultima, importante revisione del Piano nella quale potrebbero trovare posto le novità che dovessero concretizzarsi entro fine mese nel confronto con l'Ue. Dice infatti Foti: «Quando abbiamo la regola chiara e definitiva, in tre giorni noi siamo in grado di dire e di presentare al Parlamento qual è la proposta. C'è troppa voglia in Italia di trovare la soluzione del problema».

Di sicuro, ciò non vuol dire che non bisogna continuare ad accelerare per definire gli impegni di spesa già assegnati nelle scadenze previste. Su questo punto il ministro è ancora una volta molto categorico: «Sul Pnrr abbiamo dei termini che sono abbastanza perentori, nel senso che entro il 31 agosto 2026 si chiude la fase esecutiva del Piano. L'appello che faccio a tutti gli operatori, a tutti i soggetti che in questo momento si stanno impegnando è di accelerare il più possibile perché è una battaglia che non vince il governo ma vince l'Italia».

## OLTRE IL PIANO

Ma l'asse Roma-Bruxelles guarda anche oltre il Pnrr. E in particolare alla spesa dei fondi di coesione della programmazione 2028-34 per i quali la "battaglia" tra gli Stati membri è appena iniziata. Intanto l'Italia proprio con Foti vorrebbe cicli di durata minore (gli attuali 7 anni, ironizza il ministro a Manduria, superano anche i piani quinquennali della Russia sovietica). «C'è una spaccatura evidente spiega Foti tra i Paesi membri. Alcuni, i cosiddetti "frugali", vorrebbero introdurre un fondo unico europeo del quale ogni Paese decide l'impiego: ma questa soluzione finirebbe per penalizzare l'Italia sia sotto il profilo della Coesione, penalizzando in particolare il Mezzogiorno al quale attualmente viene destinato l'80% delle risorse europee della Coesione, sia sotto profilo della Pac, la Politica agricola comune. Queste - spiega Foti - sono le battaglie che l'Italia sta facendo in Europa e che nei giorni prossimi ovviamente troveranno larga eco».

## CAMBIO DI ROTTA

E poi c'è il cambio di rotta sul green deal che sempre il nostro Governo intende promuovere partendo da emergenze sempre più pesanti come l'automotive (e oggi nel consueto report semestrale della Fim Cisl si conosceranno i dati degli stabilimenti Stellantis in Italia che non promettono nulla di buono). «Stiamo pagando una politica di green deal che non ha senso dice Foti -: solo nel settore dell'auto pesa su 13 milioni di famiglie, con il rischio che se teniamo questa strada diventiamo un giardinetto per anziani benestanti, ma avremo la deindustrializzazione del Paese con tutti gli effetti di crisi sociale che si scateneranno».

Si va verso la deindustrializzazione dell'Europa, insiste il ministro: «Ci sono cappi che vengono messi al collo delle imprese italiane, ma non solo da parte dell'Europa. Venerdì scorso abbiamo speso due ore con la direttrice generale del Pnrr per cercare di spiegare che se arrivavamo al 30 giugno o al 31 agosto 2026 probabilmente il risultato sarebbe stato diverso dall'attuale». Il nodo è quello di un approccio globale che il ministro vorrebbe fosse cambiato. «Io penso di poter ribadire che l'Europa non deve essere una macchina per vietare, ma uno strumento che effettivamente fa crescere il sistema delle imprese in tutto il continente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Export, l'Italia tra i grandi è il quarto Paese al mondo

## DAVANTI A FRANCIA REGNO UNITO GIAPPONE E COREA IL MADE IN ITALY VINCE CON LA DIFFERENZIAZIONE DEI PRODOTTI VENDUTI

Marco Fortis

Un notevole risultato, considerando che appena dieci anni fa, nel primo trimestre 2015, il nostro Paese occupava soltanto il settimo posto nell'export senza auto, preceduto da Giappone ma anche da Corea del Sud e Francia.

### LO SCENARIO

Nel primo trimestre di quest'anno, invece, l'Italia ha esportato merci esclusi i veicoli per 157 miliardi di dollari, davanti a Svizzera (trainata in misura anomala da un export eccezionale di oro e prodotti farmaceutici a seguito di accaparramenti nella fase pre-dazi Usa), Francia, Regno Unito e i giganti d'Oriente Giappone e Corea del Sud (che, esclusa l'auto, hanno un export molto meno differenziato e importante di quello italiano). Il crescente successo del Made in Italy si spiega con una differenziazione sempre più ampia dei prodotti esportati e dei mercati di destinazione, con l'innovazione e la qualità dei beni venduti dalle nostre aziende in ogni parte del mondo. Un'Italia poliedrica, prima a livello internazionale nell'export di navi da crociera e yacht, di pasta e derivati del pomodoro, con posizioni tra i primi esportatori nella meccanica, nelle calzature, negli articoli in pelle e nell'abbigliamento non in maglieria, nelle ceramiche, nei mobili, nei farmaci confezionati, nei formaggi, nei vini, nella cosmetica.

### I NUMERI

A livello di dettaglio, nel 2024 l'Italia è stata il primo esportatore mondiale in 212 prodotti specifici, per un controvalore di export di 98 miliardi di dollari e un surplus con l'estero di 80 miliardi; è stata il secondo esportatore mondiale in 356 prodotti, per un controvalore di export di 81 miliardi di dollari e un surplus con l'estero di 60 miliardi; è stata il terzo esportatore mondiale in 325 prodotti, per un controvalore di export di 63 miliardi di dollari e un surplus con l'estero di 38 miliardi. I primi, secondi e terzi posti dell'export del Made in Italy valgono da soli 242 miliardi di dollari di esportazioni e 178 miliardi di dollari di saldo commerciale. Un medagliere davvero straordinario. Significa saper competere sui mercati internazionali in posizioni di eccellenza, non di seconda fila.

Nei primi quattro mesi del 2025, secondo i dati Istat, per la prima volta dopo tanto tempo l'export italiano verso i Paesi Ue è cresciuto significativamente (+2,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) ed è andato meglio di quello verso i Paesi extra-Ue (+2,1%). Quest'ultimo, in base alle prime stime preliminari, ha poi subito una brusca battuta d'arresto a maggio (-5,2% su maggio 2024), con il risultato che nei primi cinque mesi del 2025 si è attestato a un modesto +0,5%.

Per contro, l'export verso i Paesi Ue nei primi quattro mesi ha evidenziato finalmente una buona ripresa delle esportazioni dell'Italia anche verso la Germania (+4,1%, circa 1 miliardo di euro in più rispetto al gennaio-aprile 2024). La ripartenza della Germania si è associata con quella del Nord Europa che ha trainato l'export italiano anche verso la Cechia (+8,5%, pari a +231 milioni), la Polonia (+2,3% pari a +153 milioni), i Paesi Bassi (+3,5% pari a +222 milioni) e la stessa Francia (+1,8%, pari a +376 milioni). L'aumento dell'export italiano verso questi cinque Paesi Ue è stato nei primi soli quattro mesi di quest'anno di ben 2 miliardi circa.

Nei primi cinque mesi del 2025, invece, è continuato il calo dell'export italiano verso la Cina (-13,2%, pari a -868 milioni di euro), anche a causa dei cambiamenti dei modelli di consumo in corso in quel Paese, oltre che per il venir meno degli straordinari flussi di farmaci dall'Italia verso Pechino negli anni del Covid.

All'opposto, anche grazie alla spinta di vendite eccezionali di prodotti farmaceutici, le esportazioni tricolori verso gli Stati Uniti sono aumentate considerevolmente nel periodo gennaio-maggio 2025 (+7,2%, pari a circa +2 miliardi). In forte aumento anche le esportazioni verso i Paesi Opec (+11,3%, pari a +1 miliardo) e i Paesi del Mercosur +7,4%, pari a +222 milioni).

# I porti del Mezzogiorno più forti di dazi e guerre

## Il rapporto Srm: la Blue Economy genera 65 miliardi di valore aggiunto per l'Italia Mediterraneo protagonista: cresce del 5,1% il traffico container degli scali principali

IL DOSSIER

Antonino Pane

Mediterraneo e Mezzogiorno, due locomotive. Il mare nostrum dimostra, con i numeri, di essere resiliente alle guerre e a Trump. I porti del Mezzogiorno marciano forte e il nostro Paese conferma di essere primo con tanto vantaggio sul traffico merci via mare. Il dodicesimo rapporto Italian Maritime Economy elaborato da Srm di Intesa Sanpaolo conferma che il cambio di paradigma anche nel nello shipping dimostra, sempre di più, che l'Italia oggi non è una appendice delle Alpi, ma una piattaforma al centro del Mediterraneo dove i traffici portano ricchezza e dove le prospettive, grazie al Pnrr, al Piano Mattei, alla Via del Cotone e alla Zes unica, continueranno a crescere. Ma andiamo con ordine.

GLI INTERVENTI

Il primo sussulto per quanti guardano all'Italia dal basso verso l'alto lo ha dato Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo. «Il Gruppo Intesa Sanpaolo - ha detto - ospita da anni, presso la storica sede del Banco di Napoli, questo importante appuntamento dedicato a un settore che riveste una valenza globale e recita un ruolo di primo piano negli scenari geopolitici e strategici internazionali. Siamo la prima banca anche in quest'area del Paese - come dimostra il forte impegno in termini di erogazione del credito alle nostre imprese e famiglie clienti in questi territori che nel primo trimestre di quest'anno è stato pari a circa 2 miliardi di euro - e vogliamo essere in prima fila nel sostenere il grande potenziale dell'economia italiana nel Mezzogiorno, oltre che tutto il cluster marittimo nell'affrontare le sfide che lo attendono. Siamo l'unica Banca ad avere un centro studi specializzato nell'economia marittima, come Srm e ne siamo orgogliosi; così come siamo orgogliosi della decisione di sostenere la Zes Unica per il Mezzogiorno e le Zone Logistiche Semplificate per il centro nord, per le quali il nostro gruppo ha messo a disposizione un plafond di 10 miliardi di euro destinato a finanziare gli investimenti per lo sviluppo del sistema industria-porti-logistica».

E poi Massimo Deandreis, direttore di Srm, ha rinforzato la dose quando ha sottolineato che «l'import-export mondiale e i prodotti energetici viaggiano via nave e l'economia marittima rappresenta una lente attraverso cui analizzare le tensioni geopolitiche, i dazi e il loro impatto. Per l'Italia un settore strategico, spesso poco considerato, ma che invece genera 65 miliardi di valore aggiunto diretto oltre ad essere un pilastro per il nostro export. È significativo quindi che i porti italiani nel 2024 abbiano movimentato volumi in crescita dimostrando così la resilienza degli armatori e delle infrastrutture. Occorre proseguire puntando su sostenibilità ed intermodalità. E valorizzando i porti come hub energetici. Queste sono le direttrici di marcia per diventare più efficienti». E se è vero come è vero, che l'energia è strettamente legata all'interscambio paritario con l'Africa introdotto con il Piano Mattei, anche questo fronte sorride al Mezzogiorno. E tasto, questo, che muove l'orgoglio degli imprenditori e che guardano al futuro con fiducia, come ha sottolineato Paolo Scudieri, presidente di Srm. Ma i numeri, quelli che sono significativi per la nostra economia li ha illustrati Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy Srm. Il mare bagna il Mezzogiorno, bagna la Campania e, «finalmente bagna Napoli», come ha sottolineato il sindaco Gaetano Manfredi. «Il nuovo piano regolatore portuale - ha detto Manfredi - integra sempre di più Napoli col suo porto. Abbiamo collaborato molto con l'Adsp e i risultati si vedono».

I NUMERI

Quale assist migliore per Alessandro Panaro che proprio ai porti campani e in generale al Mezzogiorno ha dedicato un interessante approfondimento. I porti del Mezzogiorno si muovono meglio quasi in tutti i settori dello shipping. Nei Liquid Bulk siamo al 69%, con Cagliari, Augusta e Milazzo. Nei container siamo al 78% grazie soprattutto a Gioia Tauro unico porto di approdo della mega navi portacontainer. Nel Dry Bulk arriviamo al 48,9 con l'apporto di Bari e Taranto e così via. Ma vediamo tutte le cifre più rilevanti del rapporto. Cominciamo col dire che il commercio via mare globale è aumentato del 2,1% nel 2024, raggiungendo 12,6 miliardi di tonnellate e crescerà in un range tra lo 0,2% nel 2025 e +1,5% nel 2026.

Insomma, la situazione di incertezza dell'economia globale, a causa di guerre e dazi, non ferma la crescita. Il Mediterraneo mantiene centralità: i 25 principali porti del Mediterraneo hanno movimentato lo scorso anno 62 milioni di Teu, con una crescita del 5,1%. Le tensioni geopolitiche hanno ridisegnato la geografia dei traffici, incentivando le rotazioni per il Capo di Buona Speranza.

Italia protagonista nello Short Sea Shipping: il traffico marittimo a corto raggio ha registrato nel Mediterraneo il dato più alto di sempre, con quasi 628 milioni di tonnellate movimentate a livello europeo. L'Italia è leader nel corto raggio, con 302 milioni di tonnellate, prima in Europa. Il Canale di Suez: tra gennaio e maggio 2025 i transiti medi giornalieri attraverso Suez si sono ridotti del 18% in volume rispetto al 2024 e del 70% rispetto al 2023. Tuttavia, nota positiva, si registra una ripresa dei passaggi attraverso Suez da parte di alcune compagnie di navigazione. Dalla globalizzazione alla regionalizzazione: le crisi geopolitiche e l'applicazione dei dazi spingono gli importatori a riorganizzare le catene di approvvigionamento. Gli Usa promuovono il corridoio Imec, o Via del Cotone, che dall'India raggiunge il Mediterraneo attraverso la penisola arabica, alternativa alla cinese Via della Seta. Si stima che questo corridoio possa intercettare fino a 170-200 miliardi di euro di interscambio commerciale da e verso l'Unione Europea. E ancora. Gli armatori investono sempre più nei carburanti alternativi: la scelta principale è il Gnl con il 36,8%, ma aumenta la quota del metanolo. Italia tra le economie più aperte del mondo: è il Paese con una delle più alte incidenze del rapporto export + import/Pil (54,3% nel 2024). Gli Usa rappresentano il nostro primo partner commerciale nell'export con 37,4 miliardi e il secondo mercato di import, dopo la Cina, con 10,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Consip-Confindustria, intesa per migliorare il dialogo tra aziende e Pa



È stato siglato ieri un accordo di collaborazione tra Consip – la centrale di acquisto nazionale, interamente partecipata dal Ministero dell’Economia, che offre, attraverso gare e mercati digitali, soluzioni di e-procurement per gli acquisti delle amministrazioni pubbliche – e Confindustria con l’obiettivo di migliorare l’allineamento tra i fabbisogni delle amministrazioni pubbliche e l’offerta delle imprese, favorendo la riqualificazione della spesa pubblica, accrescendo il coinvolgimento del tessuto produttivo - in particolare delle piccole e medie imprese - nelle gare pubbliche, promuovendo la valorizzazione delle filiere.

L’accordo tra Confindustria, rappresentata dal Direttore Generale Maurizio Tarquini, e Consip, nella persona dell’Amministratore Delegato e Direttore Generale Marco Reggiani, prevede di:

diffondere, all’interno del sistema confederale, la conoscenza delle soluzioni e degli strumenti Consip, attraverso modalità e canali di comunicazione congiunti;

sviluppare analisi sulle prospettive di sviluppo e innovazione dei principali settori merceologici, tramite studi sull’andamento della domanda e dell’offerta di mercato;

progettare il nuovo “Sportello in Rete” Consip nella rete territoriale di Confindustria, per offrire assistenza alle imprese nell’utilizzo degli strumenti di e-procurement;

individuare soluzioni innovative per facilitare l’accesso ai fondi europei da parte delle amministrazioni pubbliche e degli operatori economici.

La collaborazione rafforzerà - attraverso la condivisione e il confronto delle rispettive conoscenze ed esperienze nel public procurement - la consapevolezza del ruolo strategico degli appalti pubblici per sostenere la base industriale del Paese.

Un’intesa che nasce dalla convergenza di intenti, nei rispettivi ruoli, tra le due realtà: da un lato Confindustria, la principale associazione di rappresentanza delle imprese manifatturiere e di servizi in Italia, a cui aderiscono oltre 150mila imprese per un totale di oltre 5 milioni di addetti e un contributo al Pil del Paese pari al 34%;

dall'altro Consip, la centrale di acquisto nazionale, che nel 2025 gestirà circa 30 miliardi di euro di acquisti con oltre 800mila contratti stipulati tra 240mila imprese e 14mila amministrazioni pubbliche e che è sempre più leva di sviluppo per amministrazioni, imprese e territori secondo gli indirizzi del nuovo Piano Industriale 2025-28.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Farmaci, vino e abbigliamento il made in Italy verso gli Usa senza accordo può dimezzarsi

## SE NON CI FOSSE UN'INTESA CON WASHINGTON LE PERDITE VARREBBERO OLTRE 40 MILIARDI, MENO DI 20 CON IL PATTO

### L'IMPATTO

ROMA Sono ore di attesa e timore per i diversi settori del made in Italy. Con un accordo tra Stati Uniti e Unione europea che imponga dazi attorno al 10% e magari escluda alcuni beni (dai farmaci al vino, più le auto fino a un certo livello di vendite), il conto da pagare per il nostro export sarebbe alto, ma più limitato del previsto. Un po' meno, insomma, di quei 20 miliardi stimati martedì scorso dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (con annessi 118mila posti di lavoro a rischio), considerando anche la svalutazione del dollaro, la perdita di competitività, la riduzione dei volumi di export e altri effetti indiretti.

Ben più pesante lo scenario del "no deal": la perdita con dazi quasi generalizzati al 20% e magari altri extra costi su alcuni beni sensibili (a partire da quelli agricoli, come ha minacciato Donald Trump), potrebbe superare i 40 miliardi. Oltre la metà dei 65-67 miliardi di valore complessivo raggiunto a fine 2024 dal nostro export negli Usa.

### FOOD E MACCHINARI

Secondo i dati forniti dall'Istat circa 3.300 aziende italiane sono molto esposte al mercato americano e potrebbero subire ripercussioni. Con dazi al 10% l'impatto sulla farmaceutica (l'unico grande settore che ancora non ha subito nemmeno i dazi provvisori) per il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani, sarebbe di «circa 2,5 miliardi». Si arriverebbe a circa 5 miliardi senza accordo. Il governo italiano spera però di strappare tramite la Commissione Ue un'esenzione delle tariffe almeno parziale, così come per il vino. Se non proprio uno stop totale potrebbero essere dazi che scattano solo oltre un certo livello di volumi esportati, sul modello auto nell'accordo tra Usa e Gran Bretagna. Considerando che oggi l'offerta supera la domanda, a ottobre si rischia già di avere circa 90 milioni di ettolitri di vino fermi nelle cantine italiane, pari a quasi due raccolti, con un conseguente crollo dei prezzi. Con i dazi al 10%, per Confcooperative e Coldiretti, i volumi esportati calerebbero poi dell'8-12% e fino a 190 milioni di euro in valore. Chiaramente, in questo contesto, un calo "no deal" al 20% per quasi 400 milioni sarebbe potenzialmente devastante.

In tutto, secondo Centromarca, i beni di largo consumo esportati negli Usa (in primis il cibo, ma anche prodotti per la cura personale e della casa) potrebbero perdere 500 milioni in valore il prossimo anno con dazi al 10%, quasi 1 miliardo senza intesa. L'Italia, d'altronde, è più esposta del resto d'Europa nell'export di prodotti finiti (19% delle sue esportazioni, contro l'11% europeo) e nell'alimentare (11% contro il 5%). C'è poi da considerare che Trump ha minacciato extra dazi al 17% proprio sui prodotti agricoli.

L'export di macchinari (come turboreattori e turbopropulsori) e veicoli italiani verso gli Usa (con dazi al 25%) valgono poi 24 miliardi. Di questi, poco meno di un terzo vengono da macchinari industriali e un sesto dalle auto. Per l'Agenzia Ice i dazi al 10% e al 25% costerebbero a questi settori oltre 2,5 miliardi nel 2027. Se si partisse dal 20% per tutti il conto supererebbe i 3,5 miliardi.

### ACCIAIO E MODA

Quanto all'acciaio (con dazi sempre al 25%), oggi l'Italia esporta negli Stati 300mila tonnellate, contro le 900mila del 2018. Secondo Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, c'è il rischio di avvicinarsi a zero. Non un pericolo diretto (visto che in tutto produciamo 21 milioni di tonnellate), ma indiretto, perché con i dazi mondiali l'Ue può essere invasa dall'acciaio cinese a basso costo, che drogherebbe il mercato danneggiando le imprese continentali.

Secondo l'Istat tra i settori produttivi più esposti alla politica commerciale Usa, comparti come la moda e il mobilio subirebbero infine una contrazione ridotta con dazi al 10%, ma comunque tra il 2% e il 3%. Il mondo del tessile e della moda viene però da un anno duro. Nel 2024 l'interscambio di tessile-abbigliamento

dall'Italia agli Usa è stato pari a 2,8 miliardi (-0,7% rispetto al 2023). Secondo Confartigianato con i dazi al 10% la moda potrebbe quindi perdere tra i circa 400 milioni e fino a un massimo di oltre un miliardo nel 2027. Anche qui, arrivare a due miliardi sarebbe pesante. Infine l'industria dei gioielli può perdere entro due anni dai 140 ai 300 milioni a seconda dei diversi scenari.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA